

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

INCHIESTE DI MERCATO
CITTORELLI IN PROBLEMI
SOCIETÀ MENT
PUBBLIFAST

0984 854042 • info@publifast.it

CALVARIO SANITÀ

Mortificati i pazienti del Day-Hospital del reparto di Ematologia

Sfiniti attese per i più fragili

Al Morelli sei ore in fila prima di poter essere sottoposti alle terapie salvavita

di ANGELO M. GIOVINAZZO

MORTIFICATI i pazienti del Day-Hospital del reparto di Ematologia dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria.

Sei ore di attesa, dalle 9 di mattina, sino alle tre del pomeriggio, prima di essere sottoposti a terapia. E non è la prima volta. Il farmaco giunge in reparto spesso in ritardo di alcune ore, se non addirittura di qualche giorno.

«Ma il peggio - fanno sapere i pazienti - è quando si rimane a casa per intere settimane, perché il farmaco non è disponibile». Tanti giorni, il cui ritardo di somministrazione potrebbe peggiorare il quadro clinico, in questo caso, emolitico degli individui. Inoltre rimanendo a casa, i pazienti sono costretti a mettere in stand by la loro vita di tutti i giorni, in attesa della scerpata "chiamata", da parte del personale infermieristico del reparto, che si distingue per l'alto profilo professionale, oltre che per le doti umane. La storia però ha incredibilmente dell'assurdo. Specie quando si pensa che c'è un piano terapeutico con cadenza quindicinale da rispettare, il cui programma per l'intero anno in corso è stato comunicato preventivamente alla farmacia dell'ospede-



L'ospedale Morelli

dale, in modo da poter fornire per tempo il farmaco al reparto. «Peraltro - fanno sapere i pazienti - sup- portato di volta in volta dall'invio dei fax che evidentemente in farmacia non vengono tenuti in considerazione». Purtroppo nella nostra regione, dove il diritto alla salute continua ad essere un tema decisamente spinoso, si registrano ancora casi del genere e a pagarne maggiormente le spese sono gli

utenti, in particolare le fasce più deboli. Sono storie che si registrano nella nostra martoriata terra di Calabria, dove chi non ha santi in paradiso è costretto ad andare incontro ad imprevisti, prima di accedere alle cure, come fare delle corse contro il tempo, registrare un'assistenza familiare in salita o subire una troppa e contraddittoria burocrazia. Povero utente!
RIZZICONI, 20 giugno 2022

Accade anche che il farmaco non sia disponibile

NEL SEGNO DEI BRONZI DI RIACE

Arte e musica uniti al MarRc per "Armonie sul classico"

Arte e musica uniti nel segno dei Bronzi di Riace. Una settimana di eventi al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria per celebrare la Festa della Musica con gli allievi del Conservatorio "F. Cilea" di Reggio Calabria, frutto della consolidata collaborazione fra i due Istituti.

«Unire ambiti diversi e contaminarli in una suggestiva fusione di linguaggi culturali dà senso al nostro lavoro - dichiara il direttore del Museo, Carmelo Malacrino. Da anni il MarRc si impegna non solo nella promozione del patrimonio archeologico calabrese, ma anche nella valorizzazione del suo paesaggio culturale, ricco di eccellenze. Tra le numerose collaborazioni di questi anni, quella con il Conservatorio "F. Cilea" è una delle più solide, costellata di eventi significativi e di grande successo. Ringrazio il direttore del Conservatorio, Francesco Romano, per l'entusiasmo manifestato nel voler coniugare arte e musica, portando gli allievi a suonare tra i capolavori del Museo. Sarà certamente un'esperienza indimenticabile per tutti i visitatori del MarRc».

Gli appuntamenti, che si ripeteranno ogni giorno alle 11.00 e alle 18.00, avranno inizio martedì 21 giugno, la giornata scelta per celebrare in tutta Italia la Festa della Musica in coincidenza con l'inizio dell'estate. Alle ore 11.00, dopo i saluti del direttore Malacrino e del direttore Roma-

no, si terrà la prima delle performance musicali, vere e proprie "prove aperte" degli allievi del Conservatorio. Nello spazio accanto al magnifico Kouros di Rhegion si esibiranno le classi di Musica da camera e Chitarra, che torneranno anche per l'appuntamento serale alle 18.00. Mercoledì 22, al Livello A, e giovedì 23 giugno, al Livello C del Museo, sarà protagonista la classe di Flauto. Venerdì 24 giugno toccherà alla classe di Archi, mentre il giorno successivo sarà il turno delle classi di Musica da camera e Clarinetto. Chiuderà il programma domenica 26 giugno un suggestivo ensemble, che si esibirà accanto al Kouros, all'ingresso della Sala dei celebri Bronzi di Riace e di Porticoello.

«La collaborazione tra il MarRc e il Conservatorio, sperimentata con successo in numerosi concerti tenuti negli anni scorsi, si estende oggi a un'esperienza di musica itinerante fra le sale espositive - dichiara il direttore Romano - grazie alla partecipazione di numerosi studenti del "Cilea" in occasione della Festa della Musica. L'iniziativa, pienamente condivisa dalle due istituzioni, si pone nella direzione di un sempre maggiore coinvolgimento della musica nella vita del Museo. I musei, infatti, non sono sempre stati silenziosi. Il museo di Alessandria (300 a.C.) fu dedicato alle muse e pose un'enfasi speciale sulla musica e la poesia».

Metrocity incontra Confindustria per focus su energia, rifiuti e trasporti



La riunione con Confindustria

HOBBIISTI CREATIVI

Nasce l'associazione "L'oro di Febea"

Nei giorni scorsi ha aperto ufficialmente i battenti, con una piccola inaugurazione al lido Poseidon, l'Associazione L'Oro di Febea. A fare da cornice alla serata, una rappresentanza di hobbisti creativi, soci sostenitori dell'Associazione. Il tutto è stato organizzato dalla Vice Presidente Silvia Belmonte, sostenuta dalla sua famiglia, parte integrante dell'Associazione, ma soprattutto dal Presidente Giorgio Belmonte, che ha voluto fortemente la nascita di questa nuova realtà. Si coglie l'occasione per ringraziare chi ha presenziato all'inaugurazione e il Consigliere Mario Cardia, sempre presente. Le finalità dell'Associazione sono tante, tra cui, promuovere la cultura, l'artigianato e i manufatti frutto di opere di ingegno, realizzati con tecniche antiche e moderne; la tutela dell'ambiente, degli animali e iniziative solidali. Tutte le altre finalità e iniziative che verranno organizzate sulla pagina ufficiale facebook <https://www.facebook.com/lorodifebea>



Il Battesimo

Lo sviluppo e l'implementazione di un programma energetico territoriale, lo sviluppo delle attività industriali legate all'area del retroporto di Gioia Tauro, l'organizzazione della governance per la gestione del circuito degli impianti dei rifiuti, l'implementazione del comparto trasportistico ed in particolare dell'Aeroporto dello Stretto Tito Minniti.

Questi gli argomenti al centro del confronto promosso a Palazzo Corrado Alvaro tra il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace ed il Presidente di Confindustria Domenico Vecchio.

Alla riunione hanno preso parte anche il Consigliere delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, il Dirigente dell'UPS Gestione del Ciclo Integrato dei Rifiuti Vincenzo de Matteis ed l'ingegnere Giuseppe Franco.

Un incontro proficuo che è servito a condividere le strategie di sviluppo da parte dei due Enti, rilanciando un'attività di programmazione sinergica finalizzata a favorire l'implementazione del comparto

industriale sul territorio della Città Metropolitana, a partire da alcuni settori strategici sui quali la stessa Confindustria ha espresso piena disponibilità ad ogni forma di collaborazione nei confronti di Palazzo Alvaro.

Per ciò che riguarda il comparto della gestione del circuito rifiuti l'incontro è stato anche l'occasione per i rappresentanti della Città Metropolitana, ed in particolare del Consigliere delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, di illustrare il lavoro prodotto in questi anni in tema di gestione degli impianti, fino all'ultimo atto che riguarda la decisione da parte della Regione Calabria di ricentralizzare la governance a livello regionale. Sul tema i vertici di Confindustria si sono dichiarati disponibili a presentare uno studio effettuato di recente, volto a migliorare ed efficientare l'organizzazione degli impianti sul territorio reggino.

Un'attenzione specifica è poi stata dedicata allo sviluppo delle attività industriali legate al porto di Gioia Tauro, ma anche all'ampliamento dell'offerta voliativa dell'aer-

roporto dello Stretto. «Su questi ambiti siamo pronti ad attivare una proficua collaborazione - ha dichiarato a margine dell'incontro il sindaco ff Carmelo Versace - ci tengo a ringraziare il Presidente Vecchio per la volontà espressa di attivare un percorso di sinergia e collaborazione istituzionale che possa favorire lo sviluppo delle attività industriali sul nostro territorio».

«Mai come oggi - ha concluso - in una fase di piena ripartenza dopo la crisi pandemica, con le difficoltà anche legate alla crisi internazionale generata dal conflitto in Ucraina e con le opportunità offerte dal piano nazionale di ripresa e resilienza, è importante che gli attori istituzionali siano messi in condizione di collaborare fattivamente, creando occasioni favorevoli in grado di attrarre investimenti ed ipotesi di sviluppo, anche sotto il profilo occupazionale».

L'incontro a Palazzo Alvaro Metro city- Confindustria la sinergia sui sistemi di trasporto e rifiuti

La programmazione condivisa con l'obiettivo di rilanciare il territorio

Istituzioni e imprese insieme per il rilancio dell'area reggina. Lo sviluppo e l'implementazione di un programma energetico territoriale, lo sviluppo delle attività industriali legate all'area del retroporto di Gioia Tauro, l'organizzazione della governance per la gestione del circuito degli impianti dei rifiuti, l'implementazione del comparto trasportistico ed in particolare dell'Aeroporto dello Stretto Tito Minniti. Questi gli argomenti al centro del confronto promosso a Palazzo Corrado Alvaro tra il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace ed il presidente di Confindustria Domenico Vecchio. Alla riunione hanno preso parte il consigliere delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, il dirigente del Ups gestione del ciclo integrale dei rifiuti Vincenzo de Matteis ed l'ingegnere Giuseppe Franco.

Un incontro proficuo che è servito a condividere le strategie di sviluppo da parte dell'Ente e dell'associazione di categoria, servito a rilanciare un'attività di programmazione sinergica finalizzata a favorire l'implementazione del comparto industriale sul territorio della Città Metropolitana, a partire da alcuni settori strategici sui quali la stessa Confindustria ha espresso piena disponibilità ad ogni forma di collaborazione nei confronti di Palazzo Alvaro.

Per ciò che riguarda il comparto della gestione del circuito rifiuti l'incontro è stato anche l'occasione per i

rappresentanti della Città Metropolitana, ed in particolare del consigliere delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, di illustrare il lavoro prodotto in questi anni in tema di gestione degli impianti, fino all'ultimo atto che riguarda la decisione da parte della Regione Calabria di ricentrare la governance a livello regionale. Sul tema i vertici di Confindustria si sono dichiarati disponibili a presentare uno studio effettuato di recente, volto a migliorare ed efficientare l'organizzazione degli impianti sul territorio reggina.

Un'attenzione specifica è poi stata dedicata allo sviluppo delle attività industriali legate al porto di Gioia Tauro, ma anche all'ampliamento dell'offerta volativa dell'aeroporto dello Stretto. «Su questi ambiti siamo pronti ad attivare una proficua collaborazione – ha dichiarato a margine dell'incontro il sindaco ff Carmelo Versace – ci tengo a ringraziare il presidente Vecchio per la volontà espressa di attivare un percorso di sinergia e collaborazione istituzionale che possa favorire lo sviluppo delle attività industriali sul nostro territorio. Mai come oggi, in una fase di piena ripartenza dopo la pandemia, con le difficoltà anche legate alla crisi internazionale generata dal conflitto in Ucraina e con le opportunità offerte dal piano nazionale di ripresa e resilienza, è importante che gli attori istituzionali siano messi in condizione di collaborare fattivamente, creando occasioni favorevoli in grado di attrarre investimenti ed ipotesi di sviluppo, anche sotto il profilo occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro la crisi reggina: se il centrodestra piange il centrosinistra non ride

«Reggio impari la lezione di Villa e Palmi»

Costantino (Filt-Cgil): liste di persone progressiste, perbene e libere hanno rovesciato la corazzata dei moderati dicendo a chiare note al Pd che un'altra politica è possibile

«C'è un ragionamento nell'intervista di Eduardo Lamberti Castronuovo pubblicata dalla Gazzetta qualche giorno fa che aiuta a comprendere le ragioni della profonda crisi che sta attraversando Reggio e che condivido molto».

È sorprendente l'esordio di Nino Costantino - sindacalista della Cgil cresciuto a pane e politica nelle vecchie sezioni del vecchio Pci - ma d'altra parte la crisi della politica che riflette la sua assenza nella strada di una città allo sbando non può essere solo nel centrodestra ma necessariamente coinvolge anche il centrosinistra. E, infatti, Costantino lo spiega: «A Reggio stiamo vivendo una crisi strutturale delle classi dirigenti. Non è solo il fatto che la città non è governata, la cosa più grave è che nessuno ha un disegno rivolto e pensato per il futuro di Reggio. Io mi guardo in giro e vedo solo gruppi di potere e di pressione mentre la politica è stata del tutto cancellata».

Analisi spietata. Proviamo ad andare più a fondo...

«Faccio un esempio che conosco bene: nel 1985 le sezioni del Pci in città erano 16, una in più delle circoscrizioni. Anche gli altri partiti avevano sedi un po' dappertutto. Oggi non ce ne sono più e allora dove si esercita la partecipazione popolare? Quando non si discute e manca il confronto sulle idee ecco che allora nascono i gruppi di potere e si arriva al punto in cui siamo».

Un giudizio pesante.
«Forse è vero, tuttavia penso che sia un giudizio molto diffuso fra i cittadini».

Un barlume di speranza riesce comunque a intravederlo?

«Gual a perdere la speranza. Basta uscire dai nostri confini comunali e guardare quello che è successo a Villa San Giovanni, dove una lista di persone per bene e libere, di vario orientamento progressista, con una proposta chiara di difesa dei beni comuni, a sostegno di chi ha più bi-

Le classi dirigenti di oggi sono fragili: bisogna rimettere al centro interessi puliti e non quelli di gruppi di potere



Palazzo San Giorgio La sede dell'amministrazione comunale e, nel riquadro, Nino Costantino segretario regionale della Filt-Cgil

sogno, ha stravinto le amministrative contro la corazzata del centrodestra. La vittoria di Giusy Caminiti non ha solo fatto suonare l'allarme nel campo del centrodestra ma parla anche al centrosinistra e, in particolare, al Pd. Gli dice che c'è chi non accetta certe logiche e che un'altra via politica è possibile».

Ma perché, secondo lei, c'è questa crisi nel centrosinistra?

«Ci sono singole personalità che non hanno responsabilità di questa crisi, penso per esempio a Nicola Irto. Ma la mancanza di politica risente soprattutto degli errori del passato».

Quali?

«Si ricorderà che quando svolgendo l'attività sindacale a Reggio ho molto criticato la prima amministrazione Scopelliti nel 2002. Altri non lo fecero e preferirono piegare la politica agli accordi. Di questo ne pagò le conseguenze anche il buon Lamberti Castronuovo sacrificato sull'altare di un machiavellico inciucio che portò nel 2007 Scopelliti a vincere con il 70% dei consensi in cambio di altro al Pd. Sono convinto

che Scopelliti avrebbe vinto ugualmente ma non con quelle percentuali. Quelli erano gli anni degli scambi, del viaggio dei Bronzi in cambio della Città metropolitana, e via dicendo. Ecco, erano gli anni del potere assoluto di gruppi ristretti di potere a sinistra e a destra che hanno mortificato la passione che ancora c'era nella base. E le fragili classi dirigenti di oggi risentono ancora di quel clima».

E quindi, in questo quadro a tinte fosche, cosa può accadere ancora? Come si può rialzare Reggio?

«Questo non lo so, però bisogna sapere cogliere i segnali che in questi giorni si stanno moltiplicando. L'intervista di Eduardo Lamberti Castronuovo è uno, un altro è il laboratorio di Villa San Giovanni con Giusy Caminiti, se vuole ci aggiunga anche la Palmi di Ranuccio. Chissà, con un po' di coraggio può succedere qualcosa che aiuti Reggio a risollevarsi e a riportare la politica al centro degli interessi puliti e delle persone».

pio.gs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità nel movimento

I Giovani sulla Strada si avviano verso un percorso autonomo

«Non bisogna temere il cambiamento, né lasciare spazio a disfattismi o dieterologie: i Giovani sulla Strada, con un nuovo e più ambizioso progetto politico, ci saranno sempre per la cittadinanza. Non smarrirremo il nostro senso di giustizia sociale, non abbandoneremo quella che percepiamo come una missione e un dovere civico: rivoluzionare questa terra, promuovere i diritti sociali e civili, restituire dignità ed emancipazione a ogni cittadina e cittadino emarginato da un insano modello di società, destinato a implodere e collassare. È il momento del coraggio». I Giovani sulla Strada intraprendono un percorso autonomo dal movimento La Strada e spiegano le ragioni della loro scelta alla città. «Decisione che per noi, come gruppo, è stata dura e difficile da prendere data la quantità di tempo ed impegno spesa a

fianco del gruppo La Strada. Riteniamo sia un passaggio di maturazione necessario per una moltitudine di ragioni, aggiunte a recenti disaccordi politici e organizzativi tra cui il mancato riconoscimento dell'autonomia patuita attraverso la deposizione di uno statuto dei Giovani sulla Strada, non essendo dunque noi mai esistiti di fatto, se non come un sottogruppo de La Strada. Nonostante tutto, siamo e saremo soddisfatti del nostro percorso. Ma è importante che a Reggio ci sia la possibilità di creare uno spazio completamente indipendente dove cittadini e cittadine possano esprimersi politicamente e questo serve farlo in fretta, in modo tale da permettere a chiunque di dare una mano, senza alcun tipo di limitazione, sempre e solo per il bene della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Il futuro cancellato

Piero Costa

La via nuova della politica reggina parte da lontano, perché, in fondo, è un ritorno all'antico. Alla gente, ai suoi problemi, alla difesa dei beni comuni. Solo tornando alle origini la politica potrà tornare alla sua essenza e dare un futuro a questa martoriata città, vittima di gruppi di potere e di «cerchi magici». Dice bene Nino Costantino: «La cosa più grave è che nessuno ha un disegno rivolto e pensato per il futuro di Reggio». Nessuno. Né il centrodestra, né tantomeno il centrosinistra. L'obiettivo (molto piccolo e di corto respiro) è sempre lo stesso: battere l'avversario alle elezioni. E poi? Poi si tira a campare. Stancamente. E intanto la gente se ne va da Reggio. La città si sta lentamente spopolando e perde i suoi figli migliori e più intelligenti - quelli che se ne vanno a studiare fuori - perché non sa offrire loro una prospettiva in cui credere e realizzarsi. È questa la colpa principale di una politica di piccolo cabotaggio: la cancellazione del futuro. E allora centrodestra e centrosinistra (se ancora ha un senso usare queste categorie del pensiero) si guardano allo specchio, riflettano sui propri errori e imparino dai sindaci Caminiti e Ranuccio: un'altra politica è possibile.

Reggio

La Giunta ha approvato lo studio di fattibilità tecnico-economica dell'intervento

Tapis roulant, con il Pon Metro si procederà alla riqualificazione

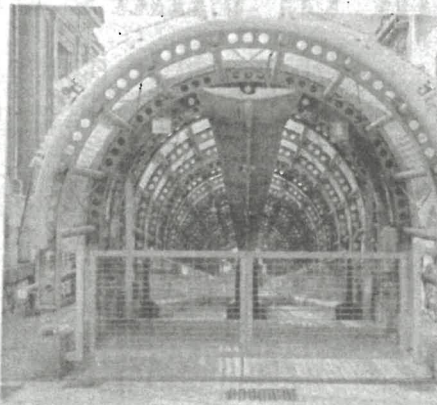
Previsti lavori per 500mila euro per restituire efficienza all'impianto

Eleonora Delfino

Le risorse del Pon Metro per la riqualificazione e l'efficientamento energetico del tapis roulant. L'esecutivo approva lo studio di fattibilità tecnico-economica dell'intervento che dovrebbe far ripartire l'impianto fermo ormai da tanti, troppi mesi. Una struttura che doveva rappresentare un servizio innovativo ed utile per gli spostamenti nel cuore della città si è invece trasformato in una sorta di ferita sempre aperta in una delle storiche vie della città. Dal 2009, anno in cui è stato inaugurato il tapis roulant ha conosciuto poche fasi segnate dall'efficienza. I problemi di una manutenzione complicata e dispendiosa hanno sempre rappresentato una criticità difficile da superare. Gli interventi adesso previsti finanziati attraverso un canale del Pon Metro Reacteu riusciranno a restituire ai reggini un sistema funzionale, ed efficiente? L'operazione che ha innescato un importante passo attraverso l'approvazione in Giunta prevede una spesa di 500 mila euro ed un percorso che prevede ancora diverse fasi prima di portare all'esecuzione dei lavori. Ma sono tanti i problemi da risolvere per l'opera che copre una distanza complessiva di 400 metri con una pendenza media dell'1%.

I consumi eccessivi

Nel corso del sopralluogo di verifica eseguito dai tecnici di Palazzo San Giorgio è stata constatata criticità di



La struttura inaugurata nel 2009 ha conosciuto poche epoche di efficienza

funzionamento e sicurezza sui tappeti, inoltre si accertava un eccessivo consumo di energia elettrica dovuta all'illuminazione dei tappeti garantita da fluorescenti ormai obsoleti ed energivori ma principalmente causata dal continuo funzionamen-

Sono tanti i problemi all'impianto che attraversa la città per 400 metri dalla via Marina a via Reggio Campi

to dei tappeti anche quando non venivano utilizzati dai cittadini. A questo problema si trova soluzione prevedendo la sostituzione di tutti i corpi illuminanti con altri a led mantenendo le stesse caratteristiche illuminotecniche; e attraverso l'installazione dei sensori che permettono il blocco dei tappeti quando non sono utilizzati.

Le sostituzioni

Si dovrà sostituire interamente il corrimano su quasi tutti i tappeti (numeri 2-3-4-6-8-9-10) nel lato destro e sinistro, così come i quadri di

comando e protezione (sui tappeti 1 e 2). Si dovrà risolvere il problema relativo all'inversione di marcia del tappeto del tronco -senso di marcia monte - valle. Si dovrà sostituire il quadro di comando e protezione, i pettini inferiori, la rulliera corrimano destra salita nel tappeto 9 lato. Si dovrà riattivare l'impianto antincendio nei due vani tecnici al servizio del Tapis Roulant. Andrà ripristinato il sistema di domotica nel tratto (tra via Aschenez e via Filippini) utile a verificare da remoto il funzionamento dei tappeti e collegare le luci emergenza al quadro elettrico generale. Si dovrà sostituire la cinghia del corrimano destra salita nel tappeto 3 lato destro. Andranno verificati e con buona probabilità dovranno essere sostituiti tutti i dispositivi di sicurezza in linea alla normativa.

L'ultimo tratto

E poi rimane quell'ultimo tratto da realizzare, quello che arriva fino al Monastero della visitazione. Era il mese di marzo del 2020 quando il Comune indicava la gara di appalto per la realizzazione dei lavori. Operazione finanziata attraverso i Patti per la città Metropolitana. Ma il quadro che viene fuori è che l'opera che ha attraversato diverse amministrazioni dalla progettazione targata centrosinistra alla realizzazione (almeno nella prima parte fino a via Filippini) dal centrodestra, che di fatto non è mai davvero decollata. Un cantiere perenne nel cuore della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	21/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI UNO - TG1 ECONOMIA 17.10 - "intervista a e Federica Brancaccio" - (20-06-2022)			

RAI UNO - TG1 ECONOMIA 17.10 - "intervista a e Federica Brancaccio" - (20-06-2022)



Ambientalisti, burocrazia, sprechi E le dighe anti siccità non si fanno

Il caso delle lontre da proteggere nel Reggiano. Sono 35 gli invasi mai completati e costati già 600 milioni

di **Achille Perego**

MILANO

È successo con lo stop alle trivelle per estrarre il gas e alle pale eoliche per produrre energia con il vento. Ma decenni di giungla burocratica uniti alle battaglie ambientaliste e alle proteste di chi approverebbe anche tutto (dalle dighe agli inceneritori) basta che non vengano costruiti vicino alla propria casa, hanno fermato anche l'acqua. O meglio la costruzione di invasi di cui avremmo bisogno come il pane. Soprattutto adesso con siccità e cambiamenti climatici che ci hanno fatto capire, ricorda Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, quanto sia importante avere riserve d'acqua soprattutto per irrigare i campi e far funzionare le aziende che, rispettivamente, utilizzano il 47 e il 28% delle risorse idriche. Risorse, avverte Stefano Mariani, ricercatore Ispra, in costante riduzione. E anche se fossimo virtuosi e mettessimo in atto l'agenda per salvare il Paese dall'effetto serra, nel 2100 la quantità si ridurrebbe del 10%. E del 40% in caso contrario.

Se, aggiunge Mariani, la prima cosa da fare sarebbe disporre di un Osservatorio pubblico-privato per conoscere con precisione quali sono le nostre risorse e quante ne utilizziamo, rimane il problema di un'Italia a rischio-acqua. E quello di dighe e

invasi, sottolinea Maurizio Righetti, docente di costruzioni idrauliche all'Università di Bolzano, «non si può risolvere dalla sera alla mattina e, come sempre in Italia, quando scoppia un'emergenza». Quello della diga di Enza nel Reggiano, i cui lavori sono stati fermati nel 1988 per l'allarme lontre, è solo la punta di un iceberg. Dal censimento realizzato in vista del Pnrr dall'Anbi, l'Associazione dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue, ricorda il presidente Francesco Vincenzi, era emerso che in Italia c'erano 35 opere idrauliche incompiute in 10 regioni (in gran parte al Sud) costate finora oltre 650 milioni e che necessiterebbero altri 800 per essere completate.

Tra le tante «incompiute» la Coldiretti ricorda la diga del Pappadai (Taranto), quattro invasi da anni non utilizzati nella provincia di Potenza e la vicenda della diga campana di Campolattaro che dopo quasi quarant'anni dal finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (69 miliardi di vecchie lire) si è sbloccata solo nel 2020 ma a oggi mancano ancora i soldi per la parte irrigua.

Coldiretti con Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp ha lanciato il progetto per realizzare un migliaio di bacini d'accumulo con i quali si potrebbe trattenere il 40-50% di risorse idriche. E per Vincenzi è importante attuare il «piano laghetti», che comprende 39 grandi invasi multifunzionali, in-

serito nel Pnrr. Del resto, spiega il professor Righetti, «oggi è impensabile risolvere il problema con le grandi dighe per cui servono decenni e investimenti enormi. E che, da metà anni Sessanta, dopo la tragedia del Vajont, hanno visto il grafico dei progetti scendere fino ad appiattirsi. Ma basterebbe almeno investire per un'adeguata manutenzione ed efficientamento dei circa 530 impianti di interesse nazionale - che assicurano gran parte dell'energia idroelettrica che copre circa il 15% del fabbisogno nazionale -, dalla pulizia dai sedimenti all'introduzione della tecnologia a pompaggio. Il problema, avverte **Federica Brancaccio**, presidente di **Ance**, «è quello della burocrazia».

Un problema storico di questo Paese dove per le grandi opere servono quasi 16 anni e al quale con Pnrr e nuovo Codice degli appalti «abbiamo finalmente la possibilità di porre rimedio». «Al di là del caso a effetto delle lontre - risponde Chicco Testa - il problema esiste, e riguarda questo Paese. Ma parlando di acqua e di emergenza climatica, potrebbe essere meno difficile superarlo». Ce la faremo? «Non ho la palla di vetro per saperlo ma non servono leggi speciali, solo buona volontà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTRUZIONI IDRAULICHE

L'esperto:

«Il nostro Paese vuole risolvere i problemi sempre quando l'emergenza è già scoppiata»



Peso: 82%

LE STRUTTURE

**Vecchie e inattive
Le 532 grandi dighe**

L'ultima opera inaugurata a Cosenza venerdì scorso era stata completata 32 anni fa

1 Il flop a Cosenza

Inaugurata 4 giorni fa a San Giovanni in Fiore (Cosenza), la diga Re di Sole. Progettata alla negli anni '50, per l'approvvigionamento idrico dei terreni agricoli della Sila e per la fornitura ai cittadini dell'Alto Crotonese, i lavori vennero completati 32 anni fa.

2 I numeri

In Italia si contano 532 grandi dighe e circa 10mila piccole dighe. Le grandi dighe sono quelle con sbarramenti alti più di 15 metri e/o con un invaso di oltre 1 milione di metri cubi (nel 2008 c'erano 903 grandi dighe, poi i criteri di classificazione sono cambiati).



3 Cosa non funziona

Il 60% delle grandi dighe ha più di 50 anni, alcune hanno ormai compiuto il secolo di vita e un centinaio non sono ancora operative al 100%. Il 90% è stato costruito prima dell'entrata in vigore delle attuali norme tecniche e il 70% non è antisismico.

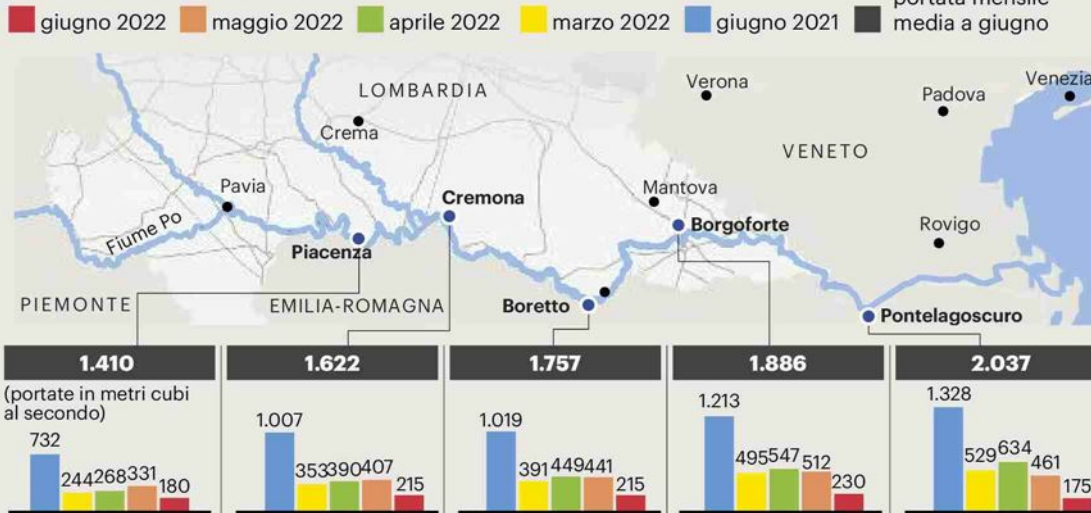
I FONDI DEL PNRR

Ancora in attesa dell'ok il piano per 39 maxi laghetti da sfruttare come bacini d'accumulo

IL DISASTRO DEL VAJONT

«Da quel giorno i progetti sono crollati Le soluzioni sono manutenzione ed efficientamento»

Le portate del fiume Po



Fonte: Autorità bacino distrettuale fiume Po

L'Ego-Hub



Peso:82%

Pnrr, al via il portale che aiuta le Pa nei progetti

Capacity Italy Supporto standard con Faq e moduli e individuale su quesiti

È attiva online «Capacity Italy», la piattaforma governativa per dare supporto tecnico alle amministrazioni pubbliche per la gestione e l'attuazione dei progetti del Pnrr.

Sviluppata con il supporto di Cassa depositi e prestiti, Invitalia e Mediocredito centrale, la piattaforma punta a presidiare una delle incognite più rilevanti sul Pnrr italiano, al centro anche del confronto con la commissione Ue in occasione dell'ultima visita dei "controllori" in Italia: la capacità progettuale soprattutto degli enti territoriali, dalle Regioni ai Comuni passando per Città metropolitane e Province, dove gli organici continuano a essere spesso in sofferenza e le complessità procedurali e tecniche dei progetti Pnrr possono diventare in molti casi un problema. In gioco, sui territori, ci sono circa 80 miliardi dei 222 che il Pnrr e il Fondo nazionale complementare mettono a disposizione. Di qui l'attenzione del governo: «È dal 2011 che la commissione ci invita a rafforzare la nostra capacità

amministrativa nelle Raccomandazioni specifiche del semestre europeo - aveva sottolineato il ministro per la Pa Renato Bru-

netta annunciando la piattaforma promossa da Palazzo Chigi, Mef, Funzione pubblica e ministero per gli Affari regionali-. Ora la piattaforma metterà a disposizione dei soggetti attuatori del Pnrr un network di oltre 550 esperti in tutte le discipline chiave per sostenere la partecipazione attiva degli enti, dai bandi alla fase esecutiva, fino alla rendicontazione. La sfida della costruzione di una nuova Italia - ha aggiunto ieri - si vince insieme».

Gli esperti messi a disposizione dalla piattaforma, online all'indirizzo sportellotecnico.capacityitaly.it e linkabile anche dal sito di Italia Domani, offriranno un doppio livello di aiuto rivolto al personale tecnico e amministrativo concretamente impegnato sui progetti del Piano. Il primo livello è un supporto standardizzato, e fatto di Faq, Linee guida e modulistica standard per partecipare ai vari bandi del Pnrr e gestire le diverse tappe che conducono al finanziamento prima e alla realizzazione dell'intervento poi. Il secondo aiuto è più sartoriale, e prevede la possibilità di formulare quesiti tecnici specifici per ottenere risposte dagli esperti da remoto (con base desk). Il servizio, accessibile tramite Spid,

è riservato agli iscritti al sistema ReGIS e, previa registrazione, ai responsabili unici del procedimento dei ministeri progressivamente accreditati.

Ma nelle ambizioni di Capacity Italy c'è di più, e l'obiettivo è anche quello di diventare un collettore di buone pratiche e uno strumento di informazione specifica sulle diverse missioni del Piano. Il primo approfondimento verticale è dedicato ai progetti del ministero della Salute, seguiranno Infrastrutture, Cultura, Transizione ecologica e poi gli altri ministeri coinvolti in varia misura dai progetti Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo anche approfondimenti verticali: si parte con la Salute, poi le infrastrutture



Peso: 13%

Frodi su bonus, aiuti e fondo perduto: fisco a caccia di 14,8 miliardi

Lotta all'evasione

Via all'analisi del rischio sull'impiego di agevolazioni e aiuti non spettanti

Via libera dell'agenzia delle Entrate alla circolare con le linee guida sui controlli per il 2022. Con l'obiettivo di recuperare 14,8 miliardi di euro di evasione. Focus puntato sulle frodi su bonus (a partire da quelli edilizi), aiuti, ristori e fondo perduto. Con analisi del rischio più mirate e dati sempre più di qualità.

Mobili e Parente — a pag. 9

Dalle frodi su bonus e fondo perduto il Fisco va a caccia di 14,8 miliardi

La circolare delle Entrate

Analisi di rischio sull'utilizzo di agevolazioni non spettanti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Massima attenzione alle frodi sui bonus (soprattutto quelli in edilizia) e sui fondi perduti previsti ed erogati per l'emergenza Covid. Ma anche un potenziamento dell'analisi del rischio. È il caso, ad esempio, della Superanagrafe dei conti correnti, grazie a cui saranno realizzate nuove liste selettive dei contribuenti da sottoporre a controllo grazie al software già predisposto, che si chiama Vera. C'è un grande investimento sulla politica della compliance che, anche nel segno del solco tracciato dal Pnrr, dovrà vedere aumentato numero e valore dei versamenti dalle comunicazioni.

Sono alcuni degli indirizzi operativi e delle linee guida 2022 su prevenzione, contrasto all'evasione, gestione del contenzioso e servizi ai contribuenti

contenuti nella circolare 21/E firmata dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini (si vedano anche i servizi in pagina 29). Strategie che poi si dovranno tradurre in numeri e, come messo nero su bianco dal piano integrato di attività e organizzazione (Piao) 2022-2024 delle Entrate, dovranno portare l'asticella del recupero da evasione a 14,8 miliardi per l'anno in corso.

Sulle frodi e il contrasto agli illeciti comunitari si gioca una parte importante dell'azione del Fisco. Sono due i passaggi "nevralgici" della circolare in relazione ai crediti d'imposta previsti durante l'emergenza Covid.

Da un lato, si parla di incremento degli sforzi operativi per l'analisi dei

dati nella piattaforma cessione dei crediti per individuare nel sistema gli importi inesistenti, verificare le responsabilità nella violazione fiscale da parte dei soggetti coinvolti e se-

gnalare le condotte criminose all'autorità giudiziaria.

Dall'altro lato, nel capitolo dedicato a persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali, la circolare sottolinea espressamente che l'attività di controllo sarà indirizzata «prioritariamente» nei confronti di chi ha «indebitamente fruito» dei meccanismi alternativi alla detrazione in dichiarazione dei redditi. Sullo sconto in fattura e sulla cessione dei crediti l'analisi e la selezione delle posizioni a rischio punterà a riscontrare la mancanza dei requisiti che danno diritto all'agevolazione.

Ma il discorso va esteso anche a fondi perduti, ristori e altri contri-



Peso: 1-4%, 9-37%

buti erogati per sostenere le attività economiche in piena emergenza Covid. I controlli saranno convogliati verso i soggetti a più elevata pericolosità fiscale e, in particolare, verso chi ha costruito dei veri e propri schemi frodati.

Frodi ed evasione sono due fenomeni multiformi e che vanno oltre i confini nazionali. Si pensi agli illeciti Iva, in cui però grazie alla presenza della nuova Procura europea (Eppo) e alla partecipazione al network Eurofisc sono stati sviluppati nuovi strumenti di analisi del rischio da trasferire anche in ambito interno per ricostruire le catene fraudolente.

In ogni caso si punta a massimiz-

zare l'utilizzo del patrimonio informativo, compreso quello derivante dallo scambio automatico di dati con gli altri Paesi.

In previsione di un ricorso «destinato verosimilmente a incrementarsi» alle procedure di gestione della crisi d'impresa e del sovraindebitamento, gli uffici vengono sensibilizzati a incrementare le risorse e ad assicurare un intervento tempestivo. Si tratterà, in questi casi, di bilanciare il «miglior recupero della pretesa erariale con l'interesse alla prosecuzione dell'attività aziendale e alla conservazione della forza lavoro».

Per rendere maggiormente efficiente la riscossione, anche nelle pro-

cedure concorsuali, si cerca di delineare un maggior coordinamento con l'agenzia delle Entrate-Riscossione: scambio informazioni, reti di referenti ma anche tavoli regionali in cui confrontarsi (in «forma strutturata») sulle strategie, sui risultati complessivi ma anche sulla trattazione delle situazioni particolarmente complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE DATI
Le informazioni disponibili nei database serviranno a stimolare le autocorrezioni da parte dei contribuenti

RISCOSSIONE

Più efficienza

Tra gli obiettivi delineati dalla circolare 21/E c'è anche un riferimento all'efficienza della riscossione. Tenuto conto anche dei numerosi provvedimenti di sospensione e rinvio dei versamenti collegati alla rottamazione delle cartelle, il documento con le linee guida e gli indirizzi operativi 2022 sottolinea la necessità di uno stretto coordinamento con l'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader)

Scambi e tavoli regionali

Un obiettivo da raggiungere attraverso lo scambio di informazioni, i contatti delle reti dei referenti e la collaborazione nei tavoli regionali tra agente della riscossione e direzioni regionali delle Entrate (Dre)

Strategie e risultati

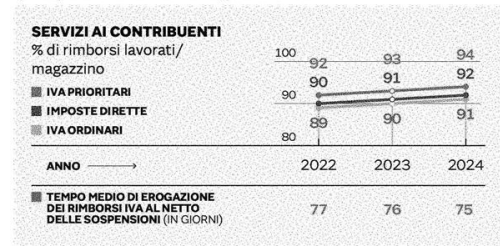
Proprio attraverso i tavoli regionali può avvenire un confronto strutturato su strategie, risultati e trattazione delle situazioni più complesse



LINEE GUIDA
Il direttore dell'Agenzia Ernesto Maria Ruffini ha firmato ieri la circolare 21/E

Gli obiettivi nel triennio

I principali risultati attesi dell'agenzia delle Entrate



PREVENZIONE	2022	2023	2024
Maggior gettito atteso da nuovi investimenti oggetto di interpello negli anni precedenti a quello di riferimento. In milioni di euro	334	240	197
Migliaia di lettere di compliance	2.581	2.200	3.011
Versamenti da parte dei contribuenti per effetto delle azioni di prevenzione/lettere di compliance. In milioni di euro	2.450	2.200	2.770

CONTRASTO ALL'EVASIONE	2022	2023	2024
Val. complessivo delle comunicazioni di cessioni del credito e sconto in fattura analizzate e verificate preventivamente. In % sul totale	60	70	80
Migliaia di soggetti sottoposti ad analisi congiunta con la Guardia di Finanza per la rispettiva attività di controllo	60	60	60
Entrate complessive da attività di contrasto all'evasione. In miliardi di euro	14,8	15,8	16,0

Fonte: elab. su dati piano integrato attività e organizzazione 2022-2024 agenzia delle Entrate



Peso:1-4%,9-37%

LA NUOVA STRATEGIA

La Gdf punta su digitale, illeciti virtuali e internazionali

Marco Ludovico — a pag. 9

57

I PROGETTI INNOVATIVI

Le nuove soluzioni contenute nel Libro Bianco della Gdf

Gdf più digitale e internazionale contro i reati economici

Il «Libro bianco». Nel documento di analisi sulle Fiamme Gialle voluta dal Comandante generale 57 progetti per l'innovazione già in fase attuativa

Marco Ludovico

ROMA

Dimensione 5,0 per la Guardia di Finanza. Da alcuni mesi nel corpo di polizia economico-finanziaria al comando del generale Giuseppe Zafarana è in corso un processo dettagliato e capillare di aggiornamento, revisione e rinnovamento. Cambiano le azioni, gli obiettivi, le modalità e le tecniche operative. Più moderne, specializzate, predittive dei fenomeni criminali sempre più evoluti e raffinati. In ballo al Comando generale ci sono 57 progetti di innovazione. Coinvolti 176 ufficiali. Previste 210 fasi attuative. L'identità autentica delle Fiamme Gialle, certo, resta intatta.

Tutto nasce dal "Libro Bianco per la Guardia di Finanza". Un lavoro voluto dal generale Zafarana e consegnato in un documento di un centinaio pagine, più allegati, al ministro dell'Economia

Daniele Franco. Un dossier fondato su due riferimenti: *as is* e *to be* - cosa siamo, cosa dobbiamo essere - per usare il linguaggio aziendale. Dall'anno scorso al vertice della Gdf è stata svolta una puntigliosa autoanalisi dal centro fino alle articolazioni periferiche. Processo dopo processo, è stata fatta la verifica di pregi e difetti. Gli spazi di miglioramento. Le priorità di intervento. Le possibilità o meno di cambiamento.

Due direttrici per il contrasto all'economia illegale

In un corpo di polizia di oltre 60 mila militari è stata una sorta di risonanza magnetica virtuale, ma condivisa e partecipata. Eseguita con tecniche di *project management* compreso un momento formativo e la collaborazione con l'università Luiss Guido Carli. A pieni giri, ora, è la fase attuativa. Il Libro Bianco Gdf, dunque, mette in gioco

le nuove strategie di contrasto all'economia illegale. Con due direttrici, tra le altre, ovvie solo in apparenza: digitalizzazione e internazionalizzazione.

Tranne pochi casi, il crimine economico è ormai digitale sempre. Privo così di contorni e confini. Spesso nascosto nei meandri di giurisdizioni compiacenti o certo meno evolute ed efficaci della nostra. La globalizzazione economica illecita, a sua volta, è sempre più spinta. Variegata



Peso: 1-2%, 9-45%

e diversificata.

Il documento sull'azione rinnovata delle Fiamme Gialle si basa su quattro "leve di cambiamento": 1) operazioni; 2) personale; 3) analisi e tecnologia; 4) benessere organizzativo. Diventa così essenziale, per esempio, la conoscenza ottima almeno dell'inglese per ogni finanziere.

Già alta in media, l'abilità digitale deve diventare forte, ancora più specializzata, nessun agente escluso. Il panorama operativo di continuo più

ampio impone revisione e ammodernamento dei criteri di selezione del personale.

Già aggiornati, ora vanno resi sempre più flessibili. Adattati, soprattutto, agli spazi di manovra di una forza di polizia specializzata ma dalle competenze in continua evoluzione. Non può più bastare, è evidente, soltanto una formazione giuridico-economica.

L'attività operativa

Ma nel processo di rinnovamento in atto nella Gdf la prospettiva più sfidante riguarda i profili visibili e non dell'economia illecita ma, soprattutto, quelli riservati delle indagini. È l'attività operativa, cuore pulsante di ogni forza di polizia. Una serie di azioni ormai spesso in tempo reale di intervento, analisi dei dati, incroci informativi, attività di intelligence, va-

lutazioni con le autorità giudiziarie nazionali e internazionali.

Un flusso continuo. In divenire, senza sosta, interazioni sempre più rapide. Dove il fattore tempo, ancora di più, fa la differenza. A vantaggio del poliziotto o del malvivente: dipende da chi è più veloce. Ci vuole una rete fitta di presenze, collaborazioni, intese, network informativi condivisi.

Così le *partnership* internazionali già numerose, dice il Libro Bianco, dovranno essere aumentate. La presenza dei finanzieri oltre confine annovera 26 unità tra "esperti" e "ufficiali di collegamento", si aggiungono i militari del Corpo in servizio presso enti e istituzioni europee e internazionali. I capitali e i beni illeciti, le organizzazioni criminali, il mondo dei servizi e dei dati, del resto, si muovono fulminei tra giurisdizioni diverse.

La riorganizzazione del personale sul territorio

Gli spazi virtuali accelerano la velocità delle interazioni. Spiegano al Comando generale: si sviluppa «una tensione tra l'@-territorialità della criminalità e la territorialità del diritto, che genera un'inevitabile difficoltà degli Stati di individuare e ricostruire tutte le condotte illecite e, in particolare, quelle connesse a fenomeni di criminalità economico-finanziaria».

Così l'aggiornamento operativo

delle Fiamme Gialle impone una riorganizzazione del personale sul territorio. Cambieranno uffici, piante organiche, numeri e impegni. La stessa tecnologia digitale da «ineliminabile accessorio» diventa essa stessa fattore e generatore del massimo risultato operativo.

La Guardia di Finanza si sta strutturando per contrastare gli illeciti commessi in ambienti virtuali con una serie di strumenti innovativi. Per ricostruire i flussi finanziari illegali sulla rete. Individuare le violazioni nelle offerte dei servizi di investimento, di pagamento e di consulenza ad alta intensità tecnologica. Scoprire le nuove modalità di contrabbando della merce e di violazione dei diritti della proprietà intellettuale. Investigare sugli illeciti conseguenti alla falsità e alla manipolazione delle informazioni finanziarie.

I comandi Gdf, a ogni livello, devono così trovarsi nelle condizioni di conoscere, agire e decidere con rapidità sempre maggiore. La criminalità economica gioca il suo successo illegale sulla velocità e la capacità di metamorfosi continue. Non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVOLUZIONE
Si basa su quattro leve di cambiamento: operazioni, personale, analisi e tecnologia, benessere organizzativo

LA STRATEGIA

Rafforzare le capacità digitali. Le partnership internazionali, già numerose, dovranno essere aumentate

I punti chiave

1

CRIMINE ONLINE

Risposta digitale più specializzata

Già in media alta, l'abilità digitale, secondo il "Libro Bianco per la Guardia di Finanza" deve diventare forte, ancora più specializzata, nessun agente escluso. Il panorama operativo di continuo più ampio impone revisione e ammodernamento dei criteri di selezione del personale. Già aggiornati, ora vanno resi sempre più flessibili. Adattati agli spazi di manovra di una forza di polizia specializzata ma dalle competenze in continua evoluzione. Non può più bastare, secondo il Libro Bianco, soltanto una formazione giuridico-economica.

2

SFIDA GLOBALE

Aumentare le intese internazionali

Le *partnership* internazionali già numerose, dice il Libro Bianco, dovranno essere aumentate. La presenza dei finanzieri oltre confine annovera 25 unità tra "esperti" e "ufficiali di collegamento", si aggiungono i militari del Corpo in servizio presso enti e istituzioni europee e internazionali. I capitali e i beni illeciti, le organizzazioni criminali, il mondo dei servizi e dei dati, del resto, si muovono fulminei tra giurisdizioni diverse. Gli spazi virtuali accelerano la velocità delle interazioni con un'inevitabile difficoltà degli Stati di individuare e ricostruire tutte le condotte illecite



Giuseppe Zafarana. Il "Libro Bianco per la Guardia di Finanza" è un lavoro voluto da Giuseppe Zafarana, capo della Gdf, e consegnato in un documento di circa di un centinaio di pagine, più allegati, al ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso:1-2%,9-45%

Aste immobiliari in ripresa salgono numeri, prezzi e telematiche

Ricerca ReViva

Boom di aste in via telematica: la crescita è del 243% rispetto al 2019

Dopo lo stallo durante i periodi più neri della pandemia, il mercato delle aste immobiliari si riprende nel primo semestre del 2022 su tre fronti diversi. Sia su quello del numero di aste registrate: +16,1% rispetto al primo semestre del 2021. Sia su quello dei prezzi di vendita degli immobili: per la prima volta da anni, infatti, sono aumentati del 0,5%. Sia su quello - ancora più rilevante - delle aste telematiche: quelle con svolgimento puramente telematico sono aumentate del 243% rispetto al 2019 e rappresentano ad oggi la maggioranza rispetto alle vendite classiche in presenza o miste.

A passare in rassegna tutte le aste immobiliari realizzate nel primo semestre dell'anno in Italia è ReViva, startup specializzata nella vivacizzazione delle aste immobiliari che si avvale di un team di data scientist per elaborare i numeri. Lo scenario che emerge è di una ripresa del settore, che però resta ancora sotto i livelli pre-pandemici del 2019 per quanto riguarda il numero di aste: se la crescita è stata del

16,1% rispetto al primo semestre del 2021, rispetto al 2019 lo scostamento resta negativo del 17,5%. Il settore non si è dunque ancora ripreso, ma cresce.

A contare sono però soprattutto gli altri due dati. Quello sui prezzi e quello sulle aste telematiche. Il primo è fondamentale per valorizzare le case e per permettere ai debitori insolventi di chiudere il più possibile la pendenza con la banca: se la casa viene venduta a un prezzo inferiore al debito residuo, il proprietario resta infatti debitore per la parte residua. Per questo è importante che, una volta finito in asta, l'immobile venga valorizzato il più possibile. Il rialzo nei prezzi - scrive ReViva in un comunicato - è legato al rallentamento delle costruzioni durante la pandemia e al contestuale aumento della domanda. «Per le aste - si legge -, questa rappresenta una grande opportunità: essendo la domanda superiore agli immobili disponibili nel libero mercato, l'acquirente finale potrebbe trovare nelle aste la soluzione alla propria ricerca. Occorre, pe-

rò, che qui il marketing dia la svolta decisiva, così da attirare un maggior numero di interessati».

Ma ancora più significativo è il boom delle aste telematiche. «Per partecipare ad un'asta telematica, però, è necessario essere muniti di Pec, firma digitale e passare attraverso un processo di compilazione estremamente lungo e complesso, con il risultato che un gran numero di offerte viene considerato invalido - osserva Giulio Licenza, co-fondatore di ReViva -. Ci auguriamo che con il venir meno delle restrizioni legate alla pandemia si possa virare verso modalità di partecipazione miste (telematiche e in presenza), in attesa che avvenga una semplificazione delle vendite telematiche». —**My.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Acquisti case antisismiche, chance 110% fino a dicembre

Ricostruzioni. Un emendamento al decreto Pnrr rinvia il sismabonus acquisti potenziato: a chi rispetta alcuni paletti è sufficiente il preliminare al 30 giugno

Giuseppe Latour

Qualche settimana di respiro in più per chi ha acquistato o sta acquistando una casa antisismica, frutto di una demolizione con ricostruzione, e voglia ottenere il superbonus al 110%, attraverso il cosiddetto sismabonus acquisti.

La scadenza per completare i rogiti, fissata finora al 30 giugno, sta per essere rinviata, sul filo di lana, al 31 dicembre del 2022, secondo quanto ha stabilito un emendamento votato in commissione al Senato nella legge di conversione del decreto Pnrr (Dl 36/2022, primo firmatario: Antonio Saccone). Purché venga rispettata una serie di paletti: primo tra tutti, almeno il preliminare dovrà arrivare entro la fine di questo mese.

Lo schema di questa agevolazione è diverso dagli altri bonus casa. Prende, infatti, forma nel momento in cui un'impresa ricostruisce edifici interi per ridurne il rischio sismico. Chi acquista questi immobili ha diritto a uno sconto fiscale sul prezzo di vendita del 75%, se la demolizione ha portato il miglioramento di una classe di rischio, e dell'85% se, invece, il salto di classe è stato doppio. Con il superbonus siamo andati oltre queste percentuali, arrivando al 110 per cento.

Nonostante le molte proroghe arrivate con la legge di Bilancio 2022 (si

veda «Il Sole 24 Ore» del 13 gennaio e del 10 febbraio scorsi), il sismabonus acquisti al 110% non è stato oggetto di ritocchi. Quindi, la scadenza per completare i rogiti e accedere allo sconto fiscale è rimasta al 30 giugno. Ora, però, come è accaduto nelle scorse settimane per le case unifamiliari, arriva un'apertura sottoposta a una lunga serie di condizioni.

La scadenza generale, allora, resta quella del 30 giugno. Una finestra extra per agganciare il bonus al 110% si apre, invece, «per gli acquirenti delle unità immobiliari che alla data del 30 giugno 2022 abbiano sottoscritto un contratto preliminare di vendita dell'immobile regolarmente registrato». Questi potranno stipulare l'atto definitivo di compravendita anche oltre il 30 giugno, «ma comunque entro il 31 dicembre 2022».

Vanno, però, rispettate diverse condizioni, indicate dall'emendamento. È necessario, in primo luogo, che gli acquirenti abbiano versato acconti mediante il meccanismo dello sconto in fattura e che abbiano maturato il relativo credito d'imposta. Il secondo paletto è che dovranno avere ottenuto la dichiarazione di ultimazione dei lavori strutturali. Poi gli acquirenti devono aver ottenuto il collaudo dei lavori e l'attestazione del collaudatore statico che asseveri il raggiungimento della riduzione di ri-

schio sismico. Infine, l'immobile dovrà essere «accatastato «almeno in categoria F/4», una definizione che però appare piuttosto dubbia: «l'utilizzo della categoria F4 è corretto solo qualora si costituiscono porzioni di vano, ovvero in caso di intervento edilizio di ristrutturazione in cui vengono abbattuti muri divisorii e di confine tra le varie unità;» (circolare Territorio 9/2001, richiamata dalla circolare 4/2009) e può essere attribuita solo dai 6 ai 12 mesi (circolare Entrate 27/E/2016).

Insomma, ci sono pochi giorni per capire se gli acquirenti sono in grado di rispettare tutti i nuovi requisiti. Attenzione: per chi non riesce a centrare questo traguardo, l'agevolazione non andrà a zero, ma scenderà dall'attuale 110% fino al 75 o all'85%, a seconda dei livelli di sicurezza dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE

Il termine

L'emendamento alla legge di conversione del decreto Pnrr, votato in commissione in Senato, prevede la possibilità di completare i rogiti entro il 31 dicembre, purché siano rispettati alcuni vincoli

I paletti

Gli acquirenti devono avere completato il preliminare entro il 30 giugno. Inoltre, tra le altre cose, devono avere ottenuto il collaudo dei lavori



Peso: 18%

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate nella guida all'uso della piattaforma dedicata

Cessione crediti con meno lacci

Scelta comunicata in qualsiasi momento (prima dell'F24)

DI GIULIANO MANDOLESI

La scelta preventiva del cessionario dell'utilizzo dei crediti derivati da bonus edilizi acquisiti non va esercitata in fase di accettazione ma può essere comunicata in qualsiasi momento, anche lo stesso giorno dell'utilizzo del credito, ma sempre prima dell'invio del modello F24.

Questa è la rilevantisima indicazione fornita dall'agenzia delle entrate e contenuta nella "guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti" che di fatto mitiga gli effetti nuovo obbligo richiesto dalla stessa agenzia ai cessionari dei crediti, di indicare preventivamente ed irrevocabilmente la volontà di utilizzarli in compensazione (si veda *ItaliaOggi* del 14 giugno scorso).

Il nuovo vincolo non previsto da alcuna norma era stato infatti per la prima volta richiesto con il provvedimento n. 2022/202205 pubblicato lo scorso 10 giugno dall'agenzia delle entrate che apportava modifiche al precedente documento n. 2022/35873 del 3

febbraio 2022, sulle disposizioni di attuazione degli articoli 119 e 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, per l'esercizio delle opzioni relative alle detrazioni spettanti per i c.d. bonus edilizi (si veda *ItaliaOggi* dell'11 giugno scorso).

Le indicazioni nella guida. L'agenzia nella guida spiega infatti che fermi restando i termini di utilizzo di ciascuna rata annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di riferimento della rata stessa) la scelta diviene "preventiva" solo all'utilizzo del credito e non alla sua accettazione potendosi effettuare in qualsiasi momento che precede l'invio del modello F24.

Di fatto quindi l'indicazione diventa una pura formalità. Una volta poi effettuata l'opzione per la compensazione la stessa diviene irrevocabile ed il tax credit va unicamente speso sui modelli F24 anche in più soluzioni senza possibilità però di essere ulteriormente compravenduto.

E' poi l'agenzia stessa ha

consigliare il cessionario di evitare scelte affrettate.

Nella guida infatti è letteralmente sottolineato ed in grassetto che "si raccomanda di prestare particolare attenzione alla selezione delle rate, in quanto la scelta è irrevocabile e dunque le rate destinate alla compensazione tramite modello F24 non potranno più essere cedute. Non è consigliabile, quindi, comunicare l'opzione per la compensazione con eccessivo anticipo rispetto al momento in cui dovrà essere inviato il modello F24 che contiene il credito compensato, in quanto tale opzione è irrevocabile".

Una volta scelta la via irrevocabile della compensazione ed aver confermato la scelta sul portale, il modello F24 contenente l'utilizzo del credito in compensazione potrà essere presentato anche nella stessa giornata.

A conferma dell'andata a buon fine dell'opzione, le rate unicamente compensabili sono individuate all'interno della piattaforma con la colonna "Cedibilità", che presenterà l'indicazione "effettuata la scelta di fruizione in F24".



Peso:32%

Si riapre sulla rateazione, cessione crediti facilitata

DI CRISTINA BARTELLI

Verso nuovi piani di rateazione e cessioni crediti più facili per il superbonus. Sono questi alcuni dei punti di mediazione a cui stanno lavorando governo e maggioranza per farli diventare emendamenti e inserirli nella legge di conversione del decreto legge aiuti, all'esame delle commissioni della camera. Inoltre i temi di lavoro alla ricerca di una sintesi sono l'estensione del bonus carburante anche ai lavoratori del comparto pesca e disposizioni che consentano gli enti locali di poter utilizzare gli avanzi vincolati per finanziamenti e agevolazioni come interventi sulla Tari. Per le rateazioni delle cartelle il vincolo è quello di non creare oneri finanziari per le casse dello stato, quindi esclusa una nuova rottamazione si ragiona su interventi che agevolino il pagamento a rate dei debiti pendenti. Sul punto però si è in attesa delle prime risposte del governo attese già per oggi. Per quanto riguarda il Superbonus, e le correzioni che dovrebbero scongelare il blocco della cessione del credito, sembra farsi in salita la strada, comunque tracciata nell'emendamento di maggioranza depositato, delle nuove proroghe per i lavori. Più possibile, invece il meccanismo di cessione crediti semplificato con la possibilità di portare le eccedenze dei crediti in compensazioni anche gli anni successivi e non completare tutto nello stesso anno. Mentre si è in attesa che il governo sciogla la riserva sulla possibilità, indicata nell'emendamento di maggioranza, che prevede una sorta di permuta al verificarsi di determinate condizioni dei crediti con la sottoscrizione dei buoni del tesoro poliennali con scadenza non inferiore ai 10 anni.

Più agevole la strada alle modifiche che consentirà alle banche e agli intermediari di cedere liberamente i crediti di imposta nei confronti dei correntisti corporate che rientrino nella definizione europea di pmi, estendendo quindi la possibilità di cessione finora limitata alla categoria dei clienti professionali privati.

Si propone poi di estendere la cessione anche a chi ha una partita Iva che abbia depositato il bilancio nell'anno precedente a partire dai 50 mila euro.

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

Tra Anac e sindacati protocollo d'intesa per il Recovery

Attuare il Pnrr tutelando le imprese subappaltatrici e i lavoratori, anche con la massima interconnessione delle banche dati di Inps, Casse edili e Inail; previsti tavoli comuni Anac-sindacati per bandi-tipo e contratti-tipo. E' quanto prevede il protocollo d'intesa siglato giovedì scorso a Palazzo Sciarra a Roma, dal Presidente dell'Autorità Anticorruzione **Giuseppe Busia** e dalle organizzazioni sindacali rappresentate dai segretari confederali **Giuseppe Massafra**, **Andrea Cuccello** e **Tiziana Bocchi**, per Cgil, Cisl e Uil. La collaborazione nasce dall'opportunità di verificare nel concreto l'attuazione delle diverse disposizioni a tutela del lavoro previste nei decreto semplificazioni di questi ultimi due anni, mirati alla velocizzazione della realizzazione degli interventi del Pnrr, anche in vista di successivi interventi di soft law da parte della stessa Autorità. Tutto questo anche perché, per la realizzazione dei progetti indicati nel Pnrr, è necessario garantire la qualità e sostenibilità economica e sociale del lavoro nei contratti pubblici (con particolare riguardo agli appalti di servizi caratterizzati da alta intensità di manodopera) e quindi il monitoraggio di ogni singolo intervento assume un rilievo particolare. La volontà delle parti firmatarie del protocollo è di favorire la massima trasparenza nel settore degli appalti pubblici insieme al rispetto delle tutele previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro e questo innanzitutto a partire dalla messa in comune di dati dei soggetti che svolgono attività di veri-

fica e controllo in materia di lavoro. Il protocollo prevede infatti che l'Anac e i sindacati si adoperino per arrivare alla più ampia interconnessione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Autorità con le altre banche dati istituzionali comprese quelle di Inps, Inail e Casse Edili così da promuovere l'uso della Banca dati Anac e verificare il rispetto degli obblighi contributivi e delle altre disposizioni in materia di diritto del lavoro. Nel protocollo è previsto anche che sia costituito presso Anac un Osservatorio per verificare la puntuale attuazione degli impegni assunti con il protocollo stesso.

Per il presidente dell'Anac "garantire che nelle imprese siano applicati correttamente i contratti collettivi di lavoro serve anche ad assicurare una corretta concorrenza fra le imprese, premiando quelle che si comportano correttamente e insieme favorendo una gestione trasparente delle risorse pubbliche". E' questo che ci ha spinto a sottoscrivere un importante protocollo d'intesa di Anac con i sindacati Cgil, Cisl e Uil". La particolarità del protocollo è che le organizzazioni sindacali saranno inserite nel percorso di adozione di linee guida, bandi tipo o contratti tipo, per favorire una corretta applicazione delle tutele previste dalle legge, anche da parte delle imprese subappaltatrici. In questo modo, ha commentato Giuseppe Busia, si intende "garantire la qualità e la sostenibilità economica e sociale del lavoro nei contratti pubblici, con particolare riguardo agli appalti di servizi caratterizzati da alta intensità di manodopera".

Andrea Mascolini



Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il mattone di Quaestio fa rotta all'estero

di Andrea Deugeni

Logistica, industria leggera e data center: sono i settori su cui Dea Capital Real Estate Germany, controllata attiva nel mattone della sgr leader nell'alternative fund del gruppo De Agostini, scommetterà attraverso Quaestio Solutions Funds-Dea Global Reits, il primo fondo di Quaestio che si rivolge a investitori interessati alla piattaforma estera di immobiliare di Dea Capital, da quando la sgr a fine 2019 è entrata nell'orbita del gruppo di Novara.

Il veicolo è appena stato lanciato e investirà esclusivamente in società immobiliari quotate in stati membri dell'Ocse attive in segmenti a forte crescita e con distribuzione dei ricavi sostenibile nel lungo periodo, puntando a circa 400 milioni di euro di raccolta complessiva in Germania, Lussemburgo, Italia e Svizzera. Sono già stati sottoscritti impegni per 20 milioni di euro da parte di investitori istituzionali. «La buona risposta al fondo appena lanciato è un'indicazione che il nostro approccio di combinare anni di esperienza azionaria con una solida competenza immobiliare è convincente», ha spiegato Wolfgang Speckhahn, managing partner di Dea Capital Real Estate Germany. «La composizione del portafoglio si basa sull'approccio best-in-class. Con un portafoglio diversificato dal punto di vista geografico e settoriale, siamo certi che quest'anno saremo in grado di riconoscere agli investitori un rendimento intorno al 5% (lordo)», ha aggiunto invece Thorsten Schilling, director portfolio management del gruppo. (riproduzione riservata)



Peso:13%

EMERGENZA GAS

**Stoccaggi,
il Governo
accende il faro
sui depositi**

Dominelli — a pag. 5

Stoccaggi, faro del governo Cingolani convoca le aziende

Il nodo forniture. Domani vertice ristretto per valutare nuove mosse a supporto dei conferimenti nei depositi. Oggi la riunione del comitato tecnico per l'eventuale passaggio allo stato di allerta

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo accende un faro sugli stoccaggi dopo la nuova impennata del prezzo del gas che ieri ha toccato un nuovo massimo al Ttf olandese (dove ha superato, nel corso della giornata, la soglia dei 128 euro per megawattora per poi attestarsi poco sopra i 120 euro) e che sta rallentando ancora i conferimenti nei depositi. Riempimenti che, a maggio, avevano registrato un'accelerazione, sulla scia delle misure decise dall'esecutivo e dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, e che ora viaggiano a ritmi blandi.

Nonostante la leggera risalita registrata ieri con l'asticella delle riserve arrivata al 55%, leggermente al di sopra della media Ue (54,31%), non è quindi da escludere che l'esecutivo possa intervenire nuovamente su questo versante dopo aver già predisposto, come noto, due strumenti ad hoc: un premio di garanzia, applicato ai prodotti di capacità con iniezione stagionale e mensile, e un sistema di contratti a due vie. Una duplice risposta che però si è rivelata non sufficiente a invertire stabilmente il trend.

Ecco perché si starebbe pensando a un nuovo meccanismo per sostenere gli operatori sul fronte del credito bancario con una sorta di extragaranzia che consenta alle imprese di sopportare l'impatto del boom dei prezzi. Una

"copertura" pubblica, quindi, a supporto dei maggiori costi, la cui declinazione andrà però attentamente ponderata e che sarà preceduta da una decisa moral suasion del governo sugli shipper affinché riprendano l'attività.

I tempi per garantire il "cuscinetto" di sicurezza del 90% delle scorte, fissato per blindare il prossimo inverno, sono infatti stretti e all'appello mancherebbero al momento 5,5-6 miliardi di metri cubi. Che, va da sé, non possono essere garantiti tutti da Snam che pure ha messo in campo fin qui un grande impegno, provvedendo, per esempio, ad aprile a buona parte del riempimento con l'immissione di stoccaggio di circa 700 milioni di metri cubi necessari al funzionamento della rete e che comunque è pronta a dare un nuovo contributo se sarà chiamata, insieme a tutte le altre aziende interessate, a un ulteriore sforzo.

Domani il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, vedrà in prima battuta i principali player del gas (Eni e Snam) e le società titolari delle concessioni di stoccaggio (oltre a Stogit, Edison e Ital Gas Storage) - ma la convocazione potrebbe essere estesa anche ad altre aziende - per fare un punto della situazione e per esaminare eventuali nuove mosse anche sulla base della fotografia che oggi sarà scattata dai tecnici del ministero e dell'Authority, insieme agli operatori del settore, nel corso della

riunione del comitato tecnico di emergenza gas. Sul tavolo ci sarà anche la valutazione dell'eventuale passaggio dallo stato di preallerta a quello di allarme. Ma il "salto" non è scontato poiché il quadro, almeno per ora, si è stabilizzato con Gazprom che sta inviando il 50% di quanto chiesto dall'Italia. Il sistema, però, sta fronteggiando l'ammacco grazie ai maggiori flussi in arrivo da altre rotte (in primis l'Algeria che pompa più del doppio dei volumi di Mosca e che, in base agli accordi siglati dal governo e dall'Eni, assicurerà fino a 9 miliardi di metri cubi annui in meno di due anni).

Nelle prossime ore, quindi, si deciderà se attivare altre leve, a partire dalla massimizzazione delle 4 centrali a carbone ancora accese (Fusina, Torrevaldaliga e Brindisi di Enel, Monfalcone di A2A) che garantirebbe 5 miliardi di metri cubi di risparmi. L'obiettivo, però, è evitare fughe in avanti anche perché, per ora, la situazione non desta particolari preoccupazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-33%

La strategia del Governo

1

IL NODO STOCCAGGI
Moral suasion
sugli operatori

Moral suasion del governo sugli operatori affinché riprendano i conferimenti nei depositi italiani che procedono a rilento per via della nuova impennata dei prezzi del gas.

2

IL RADAR DEI TECNICI
Lo stato di allerta
al vaglio del comitato

Oggi pomeriggio si riunisce il comitato tecnico di emergenza gas per valutare l'eventuale passaggio dallo stato di preallerta a quello di allarme. Ma il "salto" non è scontato.

3

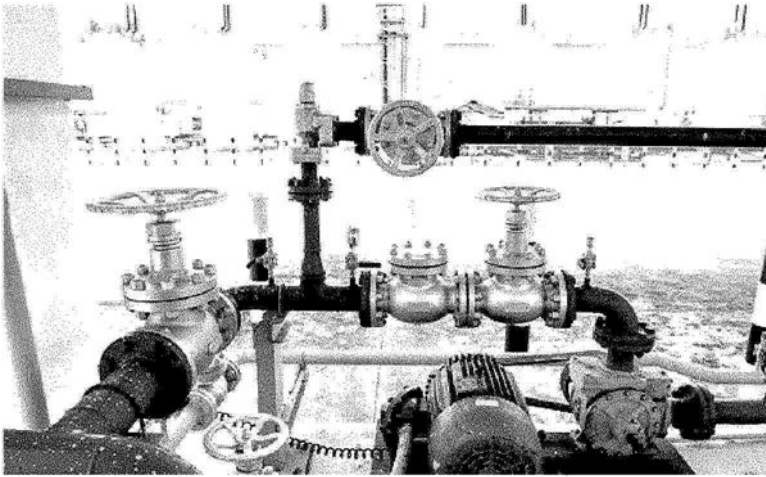
LA MOSSA DEL MINISTRO
Al Mite vertice
Cingolani-aziende

Domani il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha convocato i principali player del gas e le aziende titolari dei depositi per fare un punto della situazione.

4

IL TEMA FORNITURE
Situazione stabile
dopo la stretta russa

Situazione al momento stabile sul fronte delle forniture di gas dopo la decisione di Gazprom di ridurre i flussi consegnando il 50% di quanto chiesto dall'Italia.



L'emergenza gas. Il governo valuta nuove mosse dopo la stretta di Gazprom



Peso:1-1%,5-33%

CONFINDUSTRIA

**Bonomi a Kiev
incontra Zelensky:
firmato un accordo
per la ricostruzione**

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha incontrato ieri a Kiev il presidente dell'Ucraina, Zelensky. «Abbiamo firmato un accordo con il governo ucraino - ha detto Bonomi - dove mettiamo a disposizione le nostre filiere per la ricostruzione del Paese e abbiamo inoltre convenuto l'apertura di un ufficio, una

delegazione permanente di Confindustria presso l'ambasciata italiana». — a pagina 12



Bonomi da Zelensky: «Libertà e democrazia per lo sviluppo»

Missione a Kiev

«Firmato accordo con il governo ucraino, le nostre filiere per la ricostruzione»

Confindustria avrà una delegazione permanente presso l'ambasciata italiana

Nicoletta Picchio

L'impegno delle imprese italiane nella ricostruzione dell'Ucraina. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, lo ha assicurato ieri al presidente Volodymyr Zelensky, in un colloquio faccia a faccia che si è tenuto a Kiev. Il numero uno degli industriali è andato di persona a stringere la mano al leader dell'Ucraina proprio per dimostrare che il mondo imprenditoriale italiano sarà in prima linea nel risollevarlo il paese dalle macerie.

«È stato un incontro molto importante, ha rafforzato lo spirito della missione che aveva già anticipato il presidente Draghi, che è solo tramite i valori di libertà e di democrazia si può avere uno sviluppo economico e sociale», ha detto Bonomi, intervistato ieri sera dal Tg1, in un collegamento dalla capitale ucraina.

La visita del presidente di Confin-

dustria - che ha incontrato anche i ministri degli Esteri, Dmytro Kuleba, e dell'Energia, Demchenko Yaroslav - è stata accolta con grande soddisfazione dal premier ucraino: «Per noi è importante che l'industria italiana torni con forza nel mercato ucraino, l'incontro è stato dedicato alla partecipazione degli imprenditori italiani alla ricostruzione del dopoguerra», ha scritto Zelensky in un messaggio pubblicato sulla sua pagina Telegram, con un breve video dove si vede anche una parte dell'intervento di Bonomi: «Quello che è successo ci colpisce - ha detto il numero uno degli industriali italiani - c'è un rapporto di gemellanza».

L'iniziativa di Confindustria è stata presa d'intesa con il governo italiano. E punta a una forte concretezza: «È stato firmato un accordo con il governo ucraino - ha detto Bonomi nell'intervista - dove mettiamo a disposizione le nostre filiere per la ricostruzione del paese e abbiamo convenuto anche l'apertura di un ufficio, con una delegazione permanente di Confindustria presso l'ambasciata italiana proprio

per accompagnare le imprese italiane in questo percorso di avvicinamento all'Ucraina e alla sua ricostruzione».

L'apertura dell'ufficio di Confindustria è stato molto apprezzato da Zelensky: «In questo momento è fondamentale, è un segnale potente per tutti gli investitori stranieri, l'aiuto di Confindustria per avviare la produzione sul territorio ucraino, creando nuovi posti di lavoro, è estremamente importante per l'occupazione degli ucraini che hanno perso il lavoro a causa delle ostilità», ha affermato Zelensky, che in una nota ha espresso gratitudine verso l'Italia e il primo ministro Draghi e ha sottolineato «l'interesse per la partecipazione delle imprese italiane



Peso: 1-3%, 12-37%

nella ricostruzione delle infrastrutture distrutte e a una futura cooperazione nelle aree in cui la parte italiana ha competenze a livello mondiale».

Nel paese si comincia a sentire una voglia di reagire: «A Kiev sta riprendendo la vita», ha detto Bonomi. Ma purtroppo si combatte: «Da quando sono qui in 24 ore abbiamo già avuto due allarmi aerei. Nella faccia delle

persone si legge ancora paura, voglia di tornare a vivere, ma ancora paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kharkiv. Un deposito di tram distrutto



La visita. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in un momento dell'incontro con il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ieri a Kiev



Peso:1-3%,12-37%

Energia

**Mossa di Bruxelles
un tetto al prezzo
del gas russo**

dal nostro corrispondente
Claudio Tito • a pagina 12

Gas, un tetto a 80-90 euro contro i ricatti di Putin

La Commissione Ue sta mettendo a punto un limite al prezzo di acquisto che si applicherebbe solo al metano russo via tubo. Se ne discuterà al Consiglio di giovedì, la proposta la prossima settimana

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Fissare un tetto al prezzo del gas. Ma solo per le importazioni che vengono dalla Russia. Un meccanismo nuovo. Che abbia una soglia massima tra gli 80 e 90 euro a megawattora. L'Unione europea dunque tenta la contromossa. Dopo gli attacchi degli ultimi giorni della Russia, in particolare contro Italia e Germania, sta infatti mettendo a punto un sistema che punta a inibire i "ricatti" di Mosca.

La Commissione ha però chiesto tempo. E vorrebbe presentare ufficialmente la sua proposta la prossima settimana. Quindi non sarà oggetto di discussione al Consiglio europeo di giovedì prossimo. Almeno non lo sarà formalmente. Ma inevitabilmente verrà affacciato al tavolo dei leader. Anche perché il "bazooka" è in via di costruzione e va solo definito in alcuni dettagli. La circostanza che nel documento finale del Summit non si faccia riferimento a questa eventualità e nemmeno all'invito rivolto il mese scorso dal Consiglio alla Commissione per studiasse la fattibilità di un "price-cap", è proprio il segno che una soluzione sta per essere messa sul tavolo.

Il progetto ha preso forma la scorsa settimana. Proprio nei giorni in

cui Gazprom ha tagliato le forniture - fino a dimezzarle - verso la Germania e l'Italia. A quel punto è scattato l'allarme rosso. Tanto che il governo italiano ha comunicato in via preventiva l'intenzione di alzare il livello di attenzione passando dall'"Early Warning" all'"Alert", ossia il secondo di tre gradini. Una scelta che, se formalizzata, comporterà il razionamento del gas per alcuni clienti "industriali" e una prima forma di "solidarietà energetica" tra i partner europei.

L'accelerazione della Commissione, dunque, si basa su quella che viene giudicata una vera e propria "bugia" del Cremlino: ossia che la riduzione del flusso di gas sia stata determinata dal guasto di un elemento di compressione nel gasdotto principale. Secondo Bruxelles, invece, si tratta di un doloso tentativo di manipolare il prezzo del gas. Perché? Perché questi fantomatici "guasti" si sono sistematicamente verificati quando il prezzo dell'"oro azzurro" sulla borsa di Amsterdam è sceso fino a quota 80 euro. Come è capitato nella prima settimana di giugno. Sostanzialmente Mosca interviene scientificamente per tenere il prezzo alto. Qualsiasi cosa accada.

La scelta allora è proprio di prendere in considerazione il "floor", il "pavimento" scelto da Mosca e tra-

sformarlo in un "tetto". L'idea è di limitare questo provvedimento solo al metano che viene trasportato dalle condotte russe (Jamal, Soyuz, Fratellanza). Verrebbero escluse le altre importazioni, anche quelle di gas liquido che è comunque minoritario. Questa opzione allo studio presenta almeno due vantaggi: il primo è che non avrebbe bisogno di una concertazione con i partner internazionali. Un accordo con i Paesi che non fanno parte dell'Unione europea, infatti, presenta delle complicazioni pratiche e logistiche che possono ritardare troppo i tempi. Il secondo sarebbe quello di non penalizzare gli altri fornitori che in questa fase si stanno comportando lealmente con gli acquirenti europei. Compromettere i rapporti con chi continua a fornire gas, anzi lo aumenta, sarebbe infatti un'azione autolesionistica. Da considerare, ad esempio, che nell'ultimo mese l'Algeria sta esportando verso l'Italia il doppio del gas russo. Uno sforzo non indifferente. Sebbene non ancora sufficiente a sostituire del tutto le forniture moscovite. Ed è questo il problema.



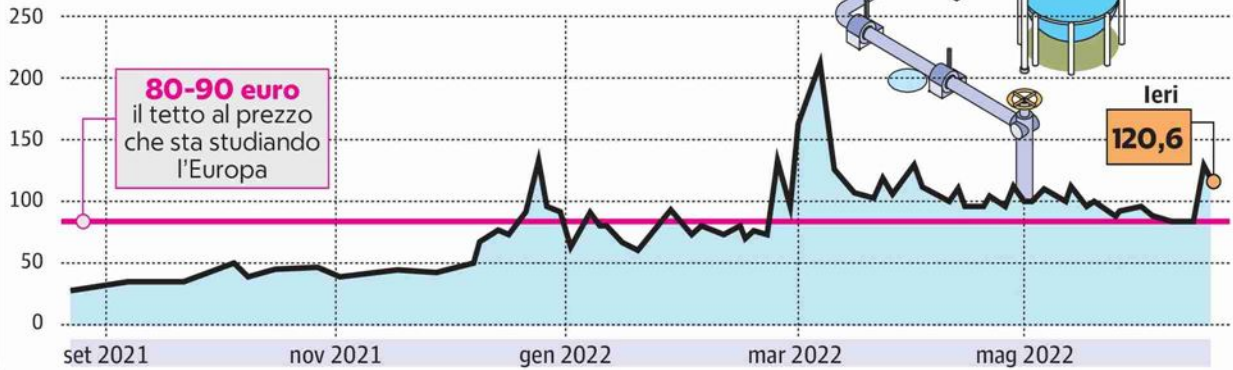
Nonostante i nuovi accordi, il fabbisogno energetico non riesce a fare a meno completamente della Russia. E quando arriverà la proposta della Commissione, il vero tema su cui si dovranno confrontare i governi sarà: possiamo correre il rischio che il Cremlino chiuda del tutto i rubinetti? Per molti, a cominciare dall'Italia, sì. Semplicemente perché quel

rubinetto è già mezzo chiuso. E nessuno scommette sulla possibilità che venga riaperto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

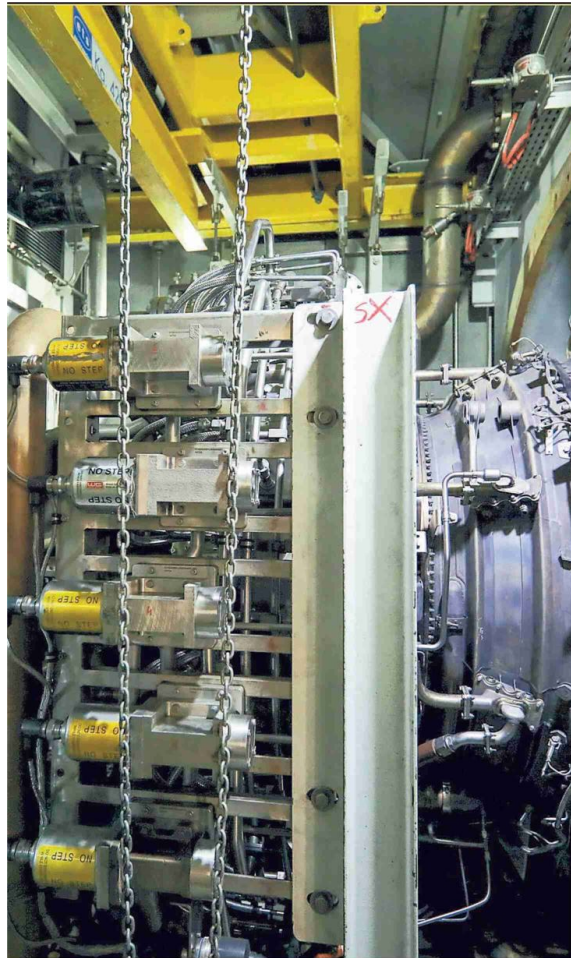
La Russia torna il primo fornitore di greggio alla Cina
La Russia scalza l'Arabia Saudita e torna il principale fornitore di petrolio della Cina, nonostante le sanzioni a carico di Mosca. Pechino sta avendo le forniture russe con un forte sconto dei prezzi

La corsa del gas

Prezzo del metano sul mercato europeo, in euro per megawattora



► **La centrale**
Un tecnico di Snam durante i controlli in una centrale di compressione



504-001-001



Dobbiamo utilizzare questa crisi per andare avanti, non per ricadere nei combustibili inquinanti. Non è certo che prenderemo la svolta giusta

Ursula von der Leyen Presidente della Commissione europea



Peso:1-2%,12-60%,13-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Bonomi a Kiev per la ricostruzione La maggioranza divisa sulle armi

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi incontra Zelensky
Servizi alle pag. 2, 3 e 4

Ieri missione lampo di Confindustria. Mosca minaccia la Lituania



LA VISITA

Il sostegno all'Ucraina



Peso: 1-19%, 2-58%

Bonomi vola a Kiev: «Le nostre imprese per la ricostruzione»

- Il presidente della Confindustria: si cresce solo con i valori di libertà
- Zelensky: dai produttori italiani ci aspettiamo una potente ondata

ROMA Un incontro di persona per testimoniare la vicinanza al popolo ucraino, ribadire l'impegno in difesa dei valori della democrazia e affrontare insieme la sfida della ricostruzione. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ieri è volato a Kiev con una missione precisa: portare la solidarietà e un sostegno concreto da parte dell'imprenditoria italiana. E, nel solco già tracciato dal premier Mario Draghi, ha incontrato il presidente Volodymyr Zelensky per illustrare nei dettagli come le imprese italiane vogliono essere in prima linea su questi fronti. «È un incontro molto importante» ha detto Bonomi al Tg1, rievocando le parole di Draghi secondo cui «solo con i valori della libertà e della democrazia si può avere sviluppo economico e sociale». Una visita programmata da almeno un mese, d'intesa con Palazzo Chigi, che ha portato alla firma di un memorandum ad ampio raggio per supportare la ricostruzione del Paese in più ambiti, mettendo a punto progetti condivisi e modulati secondo le indicazioni di Kiev. Un messaggio chiaro di come l'Italia punta a partecipare alla rifondazione di un Paese ridotto allo stremo da una guerra assurda, ma che resiste con co-

raggio.

IL SUMMIT

Soddisfatto Zelensky, che ha commentato sui propri profili Instagram e Telegram: «L'incontro è dedicato alla partecipazione degli imprenditori italiani alla ricostruzione per il dopoguerra in Ucraina. Per noi è importante che i produttori italiani si presentino sul nostro mercato con una nuova potente ondata».

Bonomi è stato accompagnato nella visita dall'ambasciatore italiano in Ucraina Pier Francesco Zazo. E nel video, postato da Zelensky, si vede il momento in cui l'ambasciatore Zazo e il presidente di Confindustria Bonomi incontrano il presidente ucraino, in una stanza del palazzo presidenziale, si stringono la mano e alcuni momenti della riunione, con i partecipanti seduti intorno ad un grande tavolo. Nell'occasione della visita a Kiev, Bonomi, insieme a Zazo, ha incontrato anche il viceministro dell'energia ucraino Demchenkov Yaroslav. Bonomi è il primo imprenditore europeo che ha teso una mano concreta, siglando un protocollo bilaterale di vasta portata che riguarda logistica, infrastrutture, filiere pro-

duttive. Si tratta di un'intesa ovviamente aperta ad altre collaborazioni a livello europeo, visto che nella loro visita a Kiev insieme a Draghi, sia il presidente Emmanuel Macron che il cancelliere Olaf Scholz avevano dato ampia disponibilità per un intervento di sostegno. Confindustria è quindi in pole position anche se spetterà a Kiev indicare gli ambiti e i settori che le verranno affidati. Insomma, una volta di più l'Italia si è distinta con una mossa concreta, passando dalle parole ai fatti. L'auspicio è che il conflitto con i russi possa finire rapidamente, aprendo una fase nuova. Proprio per anticipare i tempi della collaborazione, l'associazione imprenditoriale vuole aprire una sede a Kiev per seguire da vicino la situazione, supportare le imprese, intrecciare rapporti d'affari.



Peso:1-19%,2-58%

LE TAPPE

Non è un caso che la visita di Bonomi sia stata preceduta da quella di Draghi che, come noto, ha ribadito la volontà di far entrare al più presto l'Ucraina nella Ue. Un impegno solenne che Francia e Germania condividono.

La visita di ieri, è anche una risposta all'imbarazzo creato ai vertici della Confindustria dalla partecipazione di alcuni esponenti del mondo dell'imprenditoria italiana alla "Davos" russa di San Pietroburgo proprio nei giorni in cui importanti realtà nazionali, da Eni a Enel, da Intesa Sanpaolo

a Unicredit, decidevano di uscire dalla Russia. Sempre al Tg1 Bonomi ha parlato, emozionato, delle sue sensazioni: «Nei loro occhi si legge ancora paura, voglia di tornare a vivere, ma ancora paura. Kiev sta riprendendo vita anche se nelle ultime 24 ore, abbiamo avuto due allarmi aerei».

Umberto Mancini

È STATO FIRMATO UN MEMORANDUM E VERRÀ APERTA UNA DELEGAZIONE PERMANENTE NELLA CAPITALE UCRAINA



Il presidente Zelensky e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, durante l'incontro svoltosi ieri a Kiev nel palazzo presidenziale



Peso:1-19%,2-58%

Siccità, primi razionamenti

► Acqua contesa tra Regioni, no della Val d'Aosta al Piemonte. Scattano le limitazioni in casa
Domani conferenza dei governatori che chiedono a Palazzo Chigi lo stato d'emergenza

ROMA La siccità non dà tregua, l'acqua contesa anche tra Regioni: si va verso i primi razionamenti. L'allarme di Patuanelli: «Una situazione molto delicata». Scattano alcune limitazioni in casa. Intanto, il Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio del gas naturale che risponde al ministero della Transizione ecologica di Roberto Cingolani, ha messo a punto il piano d'emergenza: tagli

alle aziende energivore, meno aria condizionata, blackout mirati nei quartieri delle grandi città per tenere sotto controllo i consumi. Nel mirino i trader sul gas.

Bassi, Franzese e Ottaviano
alle pag. 6 e 7

LA CRISI IDRICA

La siccità

► Il Piemonte chiede aiuto alla Valle d'Aosta ► Domani la riunione di tutti i governatori
E riceve un rifiuto: anche noi in sofferenza «Venga riconosciuto lo stato di emergenza»

Acqua contesa tra Regioni si va verso i razionamenti

ROMA Divieto di usare l'acqua dei rubinetti per innaffiare le piante di giardini e terrazzi privati, divieto di riempire le piscine, di lavare le auto private, in alcune aree ci saranno fasce orarie di erogazione, utilizzo dell'acqua soltanto per usi domestici primari e sanitari. Mentre tutta l'Italia continua ad essere soffocata dalla morsa del caldo e dalla mancanza di piogge, la parola d'ordine che sta per essere diramata per fronteggiare la siccità in tutta la penisola è: evitare gli sprechi. Dopo le prime ordinanze comunali, sono in arrivo quelle regionali. In allerta ci sono tutte le regioni del Nord, ma anche quelle del Centro, a partire da Lazio, Umbria, Toscana ed Emilia Romagna. Già oggi l'argomento potrebbe essere affrontato nella riunione della Conferenza delle Regioni, convocata anche per domani con

la presenza del capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, il quale ieri ha partecipato alla riunione tecnica a Palazzo Chigi (con i capi di gabinetto e i capi dipartimento dei ministeri dell'Agricoltura, della Transizione ecologica, della Mobilità sostenibile, dello Sviluppo economico, dell'Economia e degli Affari Regionali) coordinata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli. Una riunione in cui si è "fotografata" la siccità in tutta Italia. «La situazione è delicata» ha ammesso il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli. Delicata e complicata vista la frammentazione delle competenze in materia. I supertecnici governativi si rivedranno presto (la data ancora non è fissata) per valutare possibili soluzioni. Ma il tempo è poco, i raccolti rischiamo di deci-

marsi, gli incendi di divampare, e così dalla Conferenza Stato-Regioni arriverà la richiesta al governo della dichiarazione dello stato di emergenza. Sarà la base giuridica per i razionamenti. Ma tra le Regioni avanza anche un'altra richiesta al governo: mettere a disposizione risorse, anche del Pnrr, per creare nuovi invasi. E intanto si levano alte le voci degli agricoltori che reclamano ristori. Si è già per-



Peso: 1-10%, 7-46%

so - sostiene Coldiretti - il 15% della produzione agricola nazionale, il rischio è che si arrivi al 30%. Anche gli allevatori sono preoccupatissimi: a causa del caldo le mucche, ad esempio, stanno producendo fino al 10% di latte in meno.

LE ORDINANZE

Nel frattempo i governatori hanno già iniziato a muoversi autonomamente. Chiedendo ai cittadini di utilizzare l'acqua solo per i bisogni primari e stringendo accordi con le aziende energetiche per aumentare la percentuale di uso di acque lacustri da dirottare verso l'agricoltura e gli acquedotti. Con i livelli del Po sempre più bassi, Alberto Cirio, governatore del Piemonte, ieri ha decretato l'allarme rosso e chiesto aiuto alla Valle d'Aosta. Ma la risposta non è stata quella che si aspettava. «Non possiamo aiutare il Piemonte, anche la nostra regione sta riscontrando gravi criticità dovute alla carenza idrica. Abbiamo i nevai già sciolti come se fossimo ad agosto e temperature altissime anche fino a

4.000 metri» ha detto Erik Lavevaz, presidente della Valle d'Aosta.

L'Osservatorio permanente sul Po, che monitora costantemente la situazione, ieri ha stabilito il passaggio dal «livello medio» di severità idrica allo «stato di severità idrica alta». Il letto del fiume si è abbassato a livelli record da almeno 70 anni, e in superficie è aumentata la concentrazione salina. Cosa che rende ancora più difficoltosa l'irrigazione nei campi che, per ora, comunque continuerà, anche se ridotta del 20% come suggerito dall'Autorità di Bacino del Po. E svaniscono le speranze di avere un aiuto dal lago di Garda. La Comunità del Garda, presieduta dalla ministra Mariastella Gelmini, si è infatti detta contraria alla possibilità di usare la sua acqua, che già serve per il Mincio. Peggiora la situazione del lago Maggiore: in due giorni il livello è sceso di un altro metro. Nei comuni circostanti per ora si fa fronte all'emergenza con le autobotti, e il razionamento dell'acqua nelle ore notturne.

ne. La situazione diventa sempre più difficile ogni ora che passa. Il Veneto è in allerta. In Emilia-Romagna già da oggi scatterà lo stato di calamità. Ma il caldo africano e la siccità sta colpendo duro anche nelle regioni centrali. Fiumi come l'Arno, il Tevere e l'Aniene sono in grande sofferenza. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ieri ha annunciato la proclamazione dello stato di calamità naturale: «È il primo step» ha avvertito. «Nelle prossime ore - ha continuato Zingaretti - scriverò a tutti i sindaci del Lazio chiedendo loro intanto di adottare dei provvedimenti preventivi con ordinanze per il risparmio idrico».

Giusy Franzese

L'ALLARME DI PATUANELLI: «UNA SITUAZIONE MOLTO DELICATA» IERI VERTICE A PALAZZO CHIGI

LE PRIME ORDINANZE COMUNALI VIETANO GIÀ L'EROGAZIONE PER USI DOMESTICI NON ESSENZIALI

Nella foto il fiume Tevere in secca all'altezza di Castel Sant'Angelo a Roma. La Regione Lazio ha proclamato lo stato di calamità naturale e i sindaci si preparano ad adottare misure di contenimento dei consumi

Fiumi e laghi

3,7
Sono i metri di abbassamento del livello del fiume Po

22
La percentuale di riempimento del Lago Maggiore



Peso:1-10%,7-46%

Oggi la risoluzione, si tratta fino all'ultimo. Il M5S chiede di coinvolgere spesso l'Aula. Fico attacca Di Maio

Armi, il voto agita la politica

Dai 5 Stelle linea più morbida. L'appello di Zelensky: «Abbiamo bisogno di aiuto»

di **Emanuele Buzzi, Roberto Gressi,**
e **Maria Teresa Meli**

È il giorno del voto sull'invio di armi a Kiev. Con il presidente ucraino Zelensky che chiede aiuto all'Italia. La maggioranza che deve fare i conti con la posizione del M5S che ora chiede di coinvolgere di più il Parlamento. All'attacco del ministro degli Esteri Di Maio anche il presidente della Camera Fico. Grillo lancia l'allarme: così finiamo per biodegradarci.

da pagina 2 a pagina 11

Scompare dal testo della risoluzione il no alle armi a Kiev, si tratta su un maggior coinvolgimento del Parlamento. Le condizioni dell'esecutivo che non vuole sentirsi sotto tutela

Aiuti all'Ucraina: test per Draghi al Senato Il M5S cala le pretese

ROMA L'onore delle armi si concede a un avversario che combatte strenuamente. Ma i 5 Stelle si presentano alla riunione di maggioranza con il sottosegretario agli Affari europei Enzo Amendola, che rappresenta Palazzo Chigi, avendo già issato bandiera bianca su due punti per loro fondamentali fino a qualche giorno fa: il no all'invio delle armi a Kiev e la richiesta di voto su una eventuale nuova spedizione di forniture militari in Ucraina.

Quindi il tema dell'incontro diventa un altro: come trovare un accordo tra tutti che salvi la faccia a Giuseppe Conte? I dem ci provano. Del resto, le richieste dei grillini nella riunione di Palazzo Cenci sono assai più modeste di quelle

precedenti: «Noi vogliamo che prima degli snodi cruciali a livello internazionale il governo passi per il Parlamento». E tra gli «snodi», ovviamente, c'è l'invio delle armi in Ucraina.

Ma da Palazzo Chigi sono già arrivate due condizioni di cui Amendola si fa interprete: il governo «non può stare sotto tutela» e una risoluzione parlamentare non può smentire un decreto legge, quello, già votato da entrambe le Camere, con il sì del M5S, che autorizza eventuali nuovi invii di armi fino al 31 dicembre. In soldoni: se i 5 stelle ci tengono tanto a sottolineare nel documento della maggioranza il necessario coinvolgimento del Parlamento sulla questione delle attrezzature militari, bisogna richiamare anche quel

decreto. I 5 Stelle non vorrebbero, Leu li segue, il Pd, con Alessandro Alfieri e Piero De Luca, propone due possibili mediazioni.

Si tenta quindi di introdurre un passaggio assai generico sul fatto che il governo «continuerà ad aggiornare il Parlamento». La capogruppo M5S al Senato Mariolina Castellone prima apre poi si inalbera:



«Sono termini troppo generici, così non va bene». Amendola sfodera le sue doti diplomatiche per trovare la quadra: «Cerchiamo una soluzione che vada bene a tutti». Intanto a Palazzo Chigi il premier, dopo aver messo i suoi paletti, lima il discorso che terrà oggi al Senato. Parlerà della strategia per arrivare alla pace, ma nel quadro degli impegni assunti con la Ue.

E ieri una bozza delle conclusioni del Consiglio europeo rilanciata dalle agenzie di stampa recitava così: la Ue «rimane fortemente impegnata» a «fornire ulteriore sostegno militare» all'Ucraina. I grillini che hanno chiesto la «de-escalation» dell'impegno mili-

tare preferiscono fare finta di niente: già devono vedersela con il premier che ha fatto sapere che il coinvolgimento del Parlamento non può tramutarsi in «autorizzazioni preventive» al governo.

Se dem e Leu cercano una mediazione che salvi la faccia a Conte, le altre forze politiche appaiono meno generose. Iv, +Europa, FI e Lega non accettano le richieste del M5S e Matteo Salvini, per una volta almeno apparentemente coperto e allineato, critica i 5 Stelle: «Avere un ministro degli Esteri sconfessato dal suo partito con una guerra in corso non è il massimo». E poi, a mo' di rivincita, osserva: «Il governo non rischia certamente per noi». In realtà il governo, almeno oggi, non ri-

schia affatto. Certo, la riunione di maggioranza prosegue per ore e ore, ma non solo per le difficoltà di trovare una via d'uscita onorevole al M5S. L'idea è quella di tirarla avanti il più a lungo possibile, onde evitare che il testo esca troppo presto e che i grillini, divisi come sono, possano boicottarlo prima dell'arrivo in Aula. E comunque il M5S ha bisogno di dimostrare di essere riuscito a tenere in stallo il governo, visto che non ha ottenuto ciò che chiedeva. Infatti alle 21.30 si decide di aggiornare l'incontro alle 8.30 di stamattina.

Da uno dei tanti comizi per i ballottaggi che lo vedono impegnato in questa campagna elettorale, Enrico Letta avverte: «In questo momento dividersi

sarebbe una cosa negativa». Ma la verità è che nessuno, a questo punto, teme più lo strappo del M5S.

Maria Teresa Meli

9 i partiti

di maggioranza del governo Draghi: M5S, Pd, Lega, FI, Iv, Articolo 1, +Europa, Noi con l'Italia, Centro democratico

L'esecutivo

Gli appuntamenti alle Camere

✓ Oggi nell'aula del Senato sono previste le comunicazioni del premier Mario Draghi sulla guerra in Ucraina in vista del Consiglio europeo che si terrà il 23 e 24 giugno. Domani il premier parlerà alla Camera

Il peso politico della votazione

✓ Dopo l'intervento di Draghi si voterà una risoluzione, uno degli atti con cui il Parlamento indirizza l'azione del governo. In caso di voto contrario, l'esecutivo è tenuto a dimettersi solo se sul testo è stata posta la questione di fiducia

Il tavolo di maggioranza

✓ Ieri in una riunione tra governo e maggioranza si è cercata una sintesi sulla risoluzione. Il nodo riguarda le modalità con cui coinvolgere il Parlamento nelle scelte sulla guerra in Ucraina, istanza avanzata dal Movimento 5 Stelle

Decreto Ucraina

LE ARMI



Il decreto Ucraina del governo autorizza la spesa di 12 milioni di euro per la cessione, a titolo gratuito e fino al 31 dicembre, di mezzi e materiali di equipaggiamento militari non letali di protezione a Kiev. Tra le armi già inviate: lanciatori Stinger (foto in alto), mortai e mitragliatrici pesanti Browning (sotto)

Per l'esponente dem servono «un'Italia e un'Europa forti per completare l'uscita dalla crisi internazionale. Il compito del Pd è tenere assieme il fronte progressista»





Nel Donbass Un soldato ucraino fa il segno della vittoria nella regione di Donetsk. A sinistra Luigi Di Maio e Beppe Grillo



Peso:1-10%,2-53%,3-34%

**Il presidente della Camera: «Siamo arrabbiati
Noi contro la Nato? Una stupidaggine»
La replica: «Stupiti da attacchi istituzionali»**

Fico attacca, duello con Di Maio Grillo: così ci biodegradiamo

MILANO Senza tregua. La guerra interna ai Cinque Stelle si arricchisce ogni giorno di un nuovo capitolo. Ieri è stato il presidente della Camera, Roberto Fico a prendere posizione rispetto alle dichiarazioni di Luigi Di Maio: «Ci sentiamo arrabbiati e delusi», dice. E chiarisce: «Non c'è nessun Conte-Di Maio, state sbagliando prospettiva. L'unica cosa che c'è è, al massimo, Movimento-Di Maio», ribadendo le posizioni pro Nato e Ue del M5S. Le parole dei Fico suscitano la reazione del portavoce del ministro degli Esteri: «Stupiti e stanchi per gli attacchi che diversi esponenti M5S, titolari anche di importanti cariche istituzionali, oggi hanno rivolto al ministro Di Maio», commenta Giuseppe Marici. E ammonisce: «C'è un limite a

tutto».

La posizione del ministro rimane comunque uno dei punti cardine del dibattito. Dopo diciassette ore dalla convocazione e dopo una fase molto concitata nel pomeriggio viene diffusa la nota del Consiglio nazionale M5S. Come previsto nessuna sanzione contro Di Maio, ma solo una reprimenda. I vertici ritengono che le recenti dichiarazioni del ministro «distorcono le chiare posizioni assunte a maggio e oggi integralmente ribadite» sull'atlantismo. «In particolare — si legge nella nota —, le dichiarazioni circa una presunta volontà del M5S di operare un "disallineamento" dell'Italia rispetto all'Alleanza euro-atlantica e rispetto all'Unione Europea sono inveritiere e

irrispettose della linea di politica estera assunta da questo Consiglio nazionale e dal Movimento, che mai ha posto in discussione la collocazione del nostro Paese nell'ambito di queste tradizionali alleanze».

Intanto anche Beppe Grillo si fa sentire. Il garante, racconta i ben informati, sarebbe adirato con i parlamentari per la forte contrapposizione mediatica di queste ore sull'affai-

cora l'obiettivo principale, ma è chiaro che Grillo si aspetta passi indietro da ambo gli schieramenti. Lo strappo appare sempre più dietro l'angolo, al punto che c'è chi ne parla apertamente. Come il dimaiano Vincenzo Presutto, che dice a Riformista Tv: «Il Movimento sta maturando, con un'analisi critica interna che potrebbe portare anche a una scissione».

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re Di Maio. A Grillo non sarebbero andati giù i riferimenti alle espulsioni sventolati dai contadini sui giornali. Come racconta l'*Adnkronos*, il padre nobile del Movimento si sarebbe lasciato andare a un duro sfogo: «Così ci biodegradiamo in tempi record». Il garante è dato in arrivo a Roma. L'idea di una mediazione è an-



Peso:59%

● *La parola*

STATUTO

È il testo che norma l'attività e gli organi interni del M5S. Lo scorso marzo è stato varato il nuovo testo dal presidente Giuseppe Conte. Lo statuto stabilisce (articolo 16) che a vigilare «sul rispetto dei doveri degli iscritti» è il Collegio dei probiviri, che commina le sanzioni (richiamo, sospensione, esclusione)



Napoli Il presidente della Camera Roberto Fico ieri con il prefetto Claudio Palomba e il titolare di un locale davanti al quale c'è stata una rissa (Ansa)



Peso:59%

Il ministro attende l'Aula: poi una riflessione La partita ora è sui mandati

I moderati frenano l'ex premier. Appendino: evitare l'Armageddon

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Le dichiarazioni di Roberto Fico nei confronti di Luigi Di Maio hanno scavato un ulteriore solco nel Movimento. L'ala dimaiana è rimasta spiazzata dall'intervento del presidente della Camera, al punto che diversi parlamentari si sono rivolti al ministro senza mezzi termini: «Dopo gli ultimi attacchi di Fico, coordinati con Conte, lo strappo è inevitabile». Di Maio, però, almeno in queste ore frena la scissione: «Ora concentriamoci sulla risoluzione — avrebbe detto ai suoi —, portare a casa un testo che difenda i nostri valori sarebbe una vittoria per il Movimento e per l'Italia. Solo dopo apriremo una riflessione». I dimaiani, però, sono rammaricati: si aspettavano un confronto con l'ala contiana, che è mancato. E il loro malessere comincia a pesare.

I contiani dal canto loro sentono di avere agito correttamente. Fonti vicine ai vertici spiegano che «Conte non ha mai inteso fare un processo a Luigi o cacciarlo dal Movimento. Ma ha voluto mettere nero su bianco che le dichiarazioni di Luigi hanno fatto

torto alla politica estera del M5S. E che quelle affermazioni non rispecchiano la linea del M5S». «Non c'era volontà persecutoria verso di Maio, che forse sta pensando autonomamente di andare via. Conte ieri ha usato toni molto soft nei suoi confronti», assicurano.

Però alla riunione del Consiglio nazionale i dimaiani si sono sentiti come imputati assenti. Eppure, il vertice organizzato da Giuseppe Conte ha avuto una evoluzione imprevista. Inizialmente Di Maio sarebbe finito sulla graticola, grazie agli interventi dell'ala contiana più radicale. Ma l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede prima e il capogruppo Davide Crippa e Chiara Appendino poi, avrebbero cercato di placare gli animi, tentando uno stop alla guerriglia interna, per evitare «un Armageddon», usando l'espressione utilizzata dall'ex sindaca di Torino. Sarebbero emersi, secondo diverse ricostruzioni, alcuni rilievi nei confronti dei vertici. Nel mirino i toni usati dai vice di Conte nei confronti dell'ex leader (toni giudicati inaccettabili in alcuni casi) e la gestione del partito, a cominciare dall'esito delle Comunali. C'è chi nega: «Non c'è stato nessun attacco alla gestione». Ma c'è chi a microfoni spenti, confessa: «Almeno

Di Maio ai suoi nemici lascia spazio». Soprattutto Riccardo Ricciardi e Alessandra Todde sono finiti sotto osservazione. Così, dopo un tentativo di riunione allargata a 27 (con i coordinatori dei comitati tematici, semplici auditori), ieri mattina il Consiglio nazionale è tornato a riunirsi con i soli membri ufficiali.

Passata la battaglia sulla risoluzione, si attendono le mosse di Conte sul limite dei due mandati. Con Grillo che appare sempre più deciso a tenere il vincolo per poter aprire una nuova fase, il presidente M5S si trova a un bivio. Dovrà scegliere se schierarsi contro il garante (magari trovando una mediazione e annunciando le deroghe per alcuni meritevoli) o andare dritto sacrificando buona parte della classe dirigente che lo ha sostenuto fin qui: da Paola Taverna a Roberto Fico, da Vito Crimi a Roberta Lombardi, a Fabio Massimo Castaldo. La partita è complicata. Si ipotizza una votazione con tre opzioni (sì al limite, no al limite, no con la possibilità per il leader di scegliere una percentuale di deroghe per le liste). I tempi sono stretti e le vittime sacrificali sono in fermento.

«Abbiamo sbagliato: andava fatta una deroga per Cancellieri in Sicilia», dicono nel



Peso:32%

Movimento. Ora però proprio il numero uno dei Cinque Stelle nell'isola è a grande rischio: per poter correre alle Regionali avrebbe bisogno di un «salvacondotto» in sole tre settimane. Di Maio è uno spettatore interessato. Il ministro si è schierato contro le deroghe e un eventuale cambio di direzione suonerebbe come un assist per lui. Tra gli

stellati c'è chi cerca però di porre delle contromisure e allargare le maglie: «Ora dovremmo far rientrare gli ex che sono usciti in contrasto con Di Maio», dice una voce di primo piano nel Movimento. Ma i dimaiiani sono sicuri: «Presto altre persone sposeranno la nostra linea».

12

gli anni

trascorsi dalla nascita del Movimento Cinque Stelle, fondato il 4 ottobre 2009 dal comico e blogger Beppe Grillo e dall'imprenditore del web Gianroberto Casaleggio (1954-2016)

Il limite

La prossima settimana il voto nel Movimento sul tetto al numero di incarichi



Peso:32%

IL VOTO SULLE ARMI

Governo, roulette russa

Via libera Ue agli aiuti militari a Kiev. Ma Conte punta i piedi e pretende maggior coinvolgimento del Parlamento
Tensione nell'esecutivo sul documento di maggioranza. Oggi nuovo vertice, prima del discorso di Draghi in Aula

Oggi l'ultima mediazione sulle armi a Kiev. Ieri l'accordo per una risoluzione di maggioranza non è arrivato. I 5S si sono spaccati e il ministro degli Esteri Di Maio è vicino a un addio al Movimento. Alla Farnesina invece viene blindato dal premier Draghi. Sul fronte guerra Mosca ora minaccia la Lituania.

Casadio, Di Feo, Mattera e Pucciarelli
● alle pagine 2, 3, 5 e 10

Armi a Kiev, Conte non cede Scontro sul ruolo dell'Aula Oggi l'ultima trattativa

Ieri riunione fiume, manca l'intesa. Stamattina nuovo vertice di maggioranza. Draghi al Senato alle 15
Si tenta la mediazione sul coinvolgimento delle Camere e sul richiamo al decreto Ucraina di marzo

ROMA – Una riunione estenuante, cominciata alle 15,30 e terminata dopo sei ore, con una ripromessa: riviediamoci domattina (cioè stamattina), sarà meglio. Non sono quindi bastati i lavori di mediazione e contro-mediazione per arrivare a un testo di maggioranza che potesse dare un'immagine di unità del Paese e garantire tutte le parti: la stabilità e la prosecuzione del governo, la libertà di manovra di Mario Draghi in campo internazionale e la richiesta dei gruppi parlamentari – specie i 5 Stelle, ma non solo – di veder riconosciuto un proprio coinvolgimento. La menzione di un piano di pace e di un impegno per la de-scalation

nella risoluzione al M5S infatti non bastava.

La proposta di testo finale della risoluzione avanzata da Palazzo Chigi recitava: «Impegna il governo a continuare a garantire il coinvolgimento delle Camere, secondo le procedure previste dal decreto legge 14/22, in occasione dei più rilevanti summit riguardanti la guerra in Ucraina e le misure di sostegno alle istituzioni ucraine, ivi comprese le forniture militari». Ma il riferimento alle «procedure previste» dal decreto Ucraina, dove è inserito un aggiornamento alle Camere ogni tre mesi, non andava giù al Movimento e a Leu. Una posizione che

avrebbe fatto breccia anche nell'ala più pacifista del Pd. Ci ha provato il senatore di Leu Federico Fornaro ad ammorbidire il punto con un più generico «secondo le procedure definite dalla normativa vigente». Ricevendo resistenze opposte.

Il testo della maggioranza già pronto comunque comprende anche altre questioni, come la richiesta di adesione dell'Ucraina all'Ue, il Repower Eu sull'energia, gli inter-



venti per famiglie e imprese messe in difficoltà dalla crisi e la revisione del patto di stabilità. Il punto è che sulla vicenda Ucraina il M5S si sta giocando un pezzo di credibilità, sia sul fronte governativo che su quello, altrettanto insidioso, del consenso: da settimane il profilo pacifista del partito viene enfatizzato, ma alle parole occorrerebbe far seguire i fatti. Così dopo un'altra attesa di varie ore, visto che il Consiglio nazionale del partito era terminato nella notte fra domenica e lunedì, il M5S aveva diramato un lungo comunicato per ribadire la richiesta di «un più pieno coinvolgimento del Parlamento con riguardo alle linee di indirizzo politico che verranno perseguite dal governo nei più rilevanti consessi europei e internazionali, inclusa l'eventuale decisione di inviare a livello bilaterale nuove forniture militari». Nessun riferi-

mento ad un no a nuove armi, che come detto era un po' la battaglia identitaria di Giuseppe Conte; e che, vista la strada in salita nelle trattative, si è limitata ad una più abbordabile richiesta di una sorta di controllo parlamentare. Il problema è però destinato a ripresentarsi a breve, visto che nella bozza del prossimo Consiglio europeo in programma dopodomani si parla di un «ulteriore sostegno militare all'Ucraina», con l'obiettivo di aiutarla ad «esercitare il suo diritto all'auto-difesa». Trattandosi di una bozza non è detto che il punto rimanga, ma a livello europeo ci sarebbe una larga condivisione. Inoltre in queste settimane Draghi ha fatto intendere più volte di essere contrario a eccessive «ingerenze» parlamentari attorno a un quadro in rapido mutamento e che richiede per questo motivo una certa autonomia.

Ospite di "Metropolis" sul sito di *Repubblica*, la vicepresidente dei 5 Stelle Alessandra Todde ha spiegato di aver votato il decreto Ucraina, il cui riferimento ha fatto scattare la bagarre nella riunione di maggioranza e con il governo, «perché il contesto iniziale nessuno lo discute. Ma stiamo parlando di un conflitto che durerà anni, è importante che nei passaggi chiave ci possa essere un passaggio parlamentare». Da Parma invece Matteo Salvini, riferendosi alla querelle in corso tra i 5 Stelle e Luigi Di Maio, fa notare che «avere un ministro degli Esteri sconfessato dal suo partito, con una guerra in corso, non è il massimo della vita». Al di là insomma del voto odierno al Senato le fibrillazioni interne al Movimento rischiano di tracimare, il passaggio odierno a Palazzo Madama dirà quanto velocemente. – (m.pucc.)

I punti

Dalle armi all'Ucraina al rischio di voto anticipato

1

Le condizioni imposte ai 5S

Non pretendere di commissariare l'azione di governo e non far piombare la crisi interna al Movimento sul tavolo dell'esecutivo: queste le due condizioni fatte recapitare ai cinquestelle da chi tiene i contatti tra Palazzo Chigi e i partiti

2

Il testo della risoluzione

Oggi le comunicazioni di Draghi saranno accompagnate da una risoluzione di maggioranza unitaria sull'Ucraina. Nel testo si lascerebbe al premier libertà di manovra in campo internazionale ma si chiederebbe un maggior coinvolgimento del Parlamento

3

Il rischio voto anticipato

Un nuovo voto parlamentare sul tema delle armi a Kiev sarebbe intollerabile per Palazzo Chigi, aprirebbe il "rompete le righe" e rischierebbe di portare dritti le elezioni anticipate in autunno, anziché a scadenza naturale della legislatura nel 2023

Le frizioni

Il leader del M5S Giuseppe Conte spinge affinché Draghi torni in Aula ogni volta che si rende necessario l'invio di armi a Kiev





Peso:1-10%,2-51%,3-42%

Il retroscena

Draghi va avanti e blinda Di Maio: i 5Stelle non otterranno il rimpasto

L'ex premier potrebbe chiedere un cambio alla Farnesina in caso di scissione. Il governo: "Ipotesi impensabile"

**di Serenella Mattera
Matteo Pucciarelli**

ROMA – Non sarà una partita tra correnti a cambiare il volto del governo. Lo ribadiscono con fermezza in queste ore ai vertici dell'esecutivo. Vale per l'aiuto a Kiev che, se così si deciderà con gli alleati, continuerà finché sarà necessario. E vale per il ruolo del ministro degli Esteri, messo in discussione da Giuseppe Conte. Il leader del Movimento per ora ha congelato il tema dell'espulsione di Luigi Di Maio dal partito e dalla squadra di Draghi, ma se scissione sarà («Se lui andrà via», dicono i fedelissimi) valuterà di chiederne la sostituzione. Sa già, perché il messaggio pare gli sia stato fatto pervenire per canali informali, che Mario Draghi di rimpasti non ha mai voluto sentir parlare. E soprattutto che, sottolineano qualificate fonti governative, non esiste l'ipotesi di cambiare il ministro degli Esteri in piena guerra. Anche perché, viene fatto notare, Di Maio «gode di ottima reputazione, sta facendo bene a livello internazionale e viene stimato dai colleghi di governo: che una dinamica tra correnti interrompa la continuità nella gestione della politica estera è fuori da ogni possibilità».

A sera a Palazzo Chigi, nonostante il rinvio della riunione fiume sulla risoluzione di maggioranza, si mostrano fiduciosi che lo strappo in Aula sull'Ucraina non si consumerà. Nessuno, concordano ai vertici del Pd, può permettersi di rompere sulla politica estera mentre è in corso il conflitto: «Conte ne è consapevole, non ha intenzione di farlo», assicura chi tiene i contatti con lui. Si vedrà,

ribattono dal governo. Quel che è certo è che Draghi in Aula al Senato, alle 15, nel lungo e denso intervento su tutti i temi al centro del prossimo Consiglio europeo, dalla richiesta di un tetto al prezzo del gas a quella di nuovi aiuti europei anti-inflazione, fino alla risposta da dare all'aggressione di Mosca a Kiev, ribadirà la linea. L'Italia ha promosso da subito con forza, rivendicherà, l'adesione dell'Ucraina all'Ue. Si muove e continuerà a muoversi, in sintonia con gli alleati dell'Ue e della Nato, per sostenere lo sforzo di difesa ucraino, perché solo così si possono creare le condizioni della de-escalation, solo così si può indurre Vladimir Putin a sedersi a un tavolo di trattativa. Ma la difesa non sarà il cuore del discorso del premier, che potrebbe non citare affatto l'invio di armi. Perché ora ogni sforzo è per provare ad aprire il varco a una tregua e quindi a una trattativa. Draghi racconterà quanto fatto finora, riferirà della visita a Kiev con Emmanuel Macron e Olaf Scholz, e indicherà un percorso che passa dai vertici di Ue, G7, Nato e dal bilaterale in Turchia, per sbloccare in fretta almeno la partita del grano, con mediazione dell'Onu. La linea, assicura chi è vicino al premier, emergerà con chiarezza. Il governo si muove nel solco del Parlamento, ne vuole l'unità. E Draghi, come sempre, ascolterà ogni intervento per poi replicare. Nella speranza che intanto i pontieri abbiano 'sminato' il campo dal tentativo del M5S contiano di "commissariare" l'azione del governo. E nell'auspicio che il voto non fotografi una maggioranza divisa, indebolendo il governo.

Certo, riconosce più di un ministro, anche se oggi non si consumerà lo strappo, i prossimi mesi si annunciano assai difficili. Draghi è sta-

to chiaro: si va avanti finché ci sono le condizioni per agire, dalle riforme al Pnrr. E Di Maio ai colleghi avrebbe assicurato che da qui in poi si batterà su ogni singolo dossier per evitare che il M5S saboti l'esecutivo. Ma non conviene neanche a Conte, ragiona un esponente di governo 'draghiano', in un momento di crisi «attendere alla stabilità del governo: sarebbe autolesionista, la stagione del populismo è finita». Sarà. Ma più d'uno tra i Dem s'è convinto che la fine del governo sarà sancita dalla manovra, lì potrebbe consumarsi la rottura, che porterebbe al voto a fine anno o inizio 2023.

Intanto è aperto l'affaire Farnesina, che in via di Campo Marzio brucia eccome. Con uno strappo definitivo tra Conte e Di Maio, l'ammaccato M5S perderebbe una pedina fondamentale al governo. «Di Maio è già un nostro ministro solo sulla carta», è il commento velenoso che si fa tra i fedelissimi di Conte. Per mandare via il ministro, ragionano, se non un rimpasto, servirebbe una sfiducia parlamentare ma l'opzione non sembra essere considerata, sarebbe un atto clamoroso in tempo di guerra, sono consapevoli. Chi è vicino al leader fa sapere che in caso di scissione si valuteranno tutti gli atti conseguenti, anche nei confronti di Di Maio. Ma il rimpasto viene reputato bottino difficile, la sensazione è che Conte dovrà masticare amaro.



Peso:35%

L'analisi

Se l'Europa
è sorretta
da colonne deboli

di **Andrea Bonanni**

● a pagina 8

Draghi, Macron e Scholz Le fragili maggioranze alla prova della guerra

Putin alimenta e sfrutta le crepe politiche di Francia, Italia e Germania per attaccare i sistemi liberali: nella Ue serve coesione contro l'autocrazia

di **Andrea Bonanni**

Macron esce indebolito dalle elezioni francesi, senza una chiara maggioranza parlamentare. Draghi è sballottato tra le convulsioni politiche di un M5S agonizzante e la sostanziale inaffidabilità di Salvini in politica estera. Scholz, nella più benevola delle interpretazioni, continua a scimmiettare gli equilibri di Angela Merkel senza vedere che i tempi esigono un Cancelliere di ben altra tempra e senza che gli ucraini abbiano ancora visto le armi promesse dalla Germania. Perfino lo spagnolo Sanchez incassa un duro colpo dal voto in Andalusia. Le colonne dell'edificio europeo cominciano a mostrare qualche crepa.

Niente di grave, si dirà: la solita maret-

ta politica in salsa Ue. Sono cose che succedono, in democrazia. Ma la democrazia europea, oggi, è una democrazia in guerra, anche se non riesce ad ammetterlo. E ci sono lussi che le democrazie in guerra non si possono permettere. A ricordarglielo ha provveduto nei giorni scorsi il ventriquo di Putin, Medvedev: «La Ue potrebbe sparire prima che l'Ucraina entri a farne parte», ha dichiarato con la sua solita brutalità. Da sempre Medvedev si fa carico di dire le cose che Putin pensa, ma considera inappropriato esprimere personalmente. Lo faceva anche quando corteggiava e blandiva l'Occidente mentre il suo capo stringeva la morsa della repressione interna. Ora ha cambiato toni, ma l'ispiratore delle sue esternazioni è sempre lo stesso.

«Gli imbecilli europei nel loro zelo hanno dimostrato ancora una volta di considerare i propri cittadini come nemici non meno dei russi», ha dichiarato recentemente, teorizzando implicitamente che i costi economici della guerra, in termini di mancata crescita e di inflazione importata, si sarebbero riflessi in una perdita di consenso politico per la classe dirigente dell'Ue. È una teoria che non va presa alla leggera.

La verità è che la Russia di Vladimir Putin da molto tempo gioca al tavolo della politica europea con lo scopo dichiarato di impedirne l'integrazione. Con questo obiettivo ha appoggiato, dovunque ha potuto, i nemici europei dell'Europa: la Le Pen in Francia, Salvini in Italia, l'estrema destra in Germania e in Austria, Orban in Ungheria. Il fatto, altrimenti inspiegabile, che



Peso:1-1%,8-80%

al Parlamento europeo esistono due distinti gruppi politici di estrema destra si capisce solo se si prende atto che uno, quello dei Conservatori di cui Meloni è presidente, è saldamente filo-occidentale, mentre l'altro, Identità e democrazia che ospita la Lega di Salvini, la Le Pen e il partito di Orban, rappresenta la destra putiniana. La discriminante russa è talmente forte e determinante che, nonostante i ripetuti tentativi di Giorgia Meloni, la fusione tra i due gruppi non è mai andata in porto.

La guerra in Ucraina non ha sostanzialmente alterato questo stato di cose. Ha solo modificato gli obiettivi a breve termine di Putin sullo scacchiere europeo. Se prima il fine da perseguire era quello di impedire la nascita di una Europa federale agitando i fantasmi del nazionalismo sovranista (un disegno cui si sono prestati involontariamente anche i polacchi), adesso il risultato a cui punta Mosca è quello di indebolire i governi salda-

mente filo-occidentali sfruttando il malcontento provocato dai costi della guerra e il timore che la prospettiva di una escalation susciti in larghi strati dell'opinione pubblica.

All'inizio della guerra, Putin ha fatto due errori di calcolo. Non si aspettava la reazione patriotti-

ca degli ucraini, pronti a pagare con decine di migliaia di morti la resistenza all'invasore. E non si aspettava la compattezza dell'Occidente e la tenuta dell'Europa nel respingere il suo attacco alle democrazie. Non aveva previsto sanzioni così dure, né l'accoglienza indiscriminata dei profughi, né la fornitura massiccia di armi alla resistenza, né la solidarietà che ha portato in Ucraina una lunga processione di leader europei. Pensava di vincere due guerre, una contro Kiev e una contro Bruxelles, senza dover veramente combattere. Si sbagliava.

Ma il fatto che le cose non siano andate secondo i piani del Cremlino non è per sé garanzia di vittoria. In Ucraina l'Armata rossa è ancora all'offensiva. In Europa è cominciata una durissima guerra di logoramento che ha per obiettivo la tenuta dei Parlamenti democratici. La nuova scommessa di Putin è che gli ucraini non riusciranno a fermare i suoi soldati in Donbass e che gli europei si stancheranno di pagare l'alto prezzo che la guerra impone ai loro popoli. La tenuta democratica dei governi europei è diventata un obiettivo dichiarato dell'autocrazia russa.

La decisione della Nato e della

Ue di aumentare ancora la fornitura di armi all'esercito ucraino ha l'obiettivo di contrastare questa scommessa sul campo di battaglia. Ma per vincere la partita politica sul fronte europeo occorre che le opinioni pubbliche nella Ue diventino consapevoli che la loro dialettica interna, in altri tempi normale e produttiva, può produrre risultati devastanti per la sopravvivenza stessa dei sistemi democratici. Le democrazie in guerra possono sopravvivere solo se prendono coscienza di essere in guerra e dunque rinunciano ad usare i costi del conflitto per contendersi in consenso interno. Questo implica il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un nemico comune, come è successo in Ucraina. Se in Europa ciò non dovesse avvenire il nemico comune, l'autocrazia di Putin, avrebbe già vinto una battaglia decisiva.

Il punto
Le difficoltà dei big Ue

I casi di Salvini e del M5S

 In Italia i rapporti con la Russia e l'invio delle armi in Ucraina fanno vacillare il governo Draghi. Dopo lo scandalo del viaggio di Salvini a Mosca, poi saltato, il M5S si spacca sul sostegno militare a Kiev

La cautela di Scholz

 Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha a lungo mantenuto verso la Russia la stessa cautela di Angela Merkel. I Verdi e parte della Spd premono invece per un aiuto più concreto all'Ucraina

Macron indebolito

 Il presidente francese Emmanuel Macron esce indebolito dal secondo turno delle legislative, dove hanno guadagnato seggi la filorussa Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon, più cauto su Kiev



▲ Insieme a Kiev
Mario Draghi, Olaf Scholz ed Emmanuel Macron - leader di Italia, Germania e Francia - sul treno che li ha portati a Kiev



Peso:1-1%,8-80%

LA POLITICA

SE ORA SUPERMARIO È STANCO DI MEDIARE

ANNALISA CUZZOCREA

Alla fine a impuntarsi è stato Draghi. Alle nove e mezzo di sera, quando a Palazzo Chigi è stata inviata l'ennesima riscrittura di un testo limato fino alle virgole per accontentare le richieste del M5S, il premier ha detto: «No, a questo punto vediamo domani». - PAGINA 3

L'ANALISI

Draghi irritato dai giochi 5S in ballo il destino d'Europa

Il capo del governo si impunta sul testo, intesa rimandata ma di nuovo a un passo dalla crisi per Palazzo Chigi è "inaccettabile" il vincolo richiesto di ulteriori passaggi alle Camere

ANNALISA CUZZOCREA

Alla fine a impuntarsi è stato Mario Draghi. Alle nove e mezzo di sera, quando a Palazzo Chigi è stata inviata l'ennesima riscrittura di un testo limato fino alle virgole per accontentare le richieste del Movimento 5 stelle, il presidente del Consiglio ha detto: «No, a questo punto vediamo domani». Cioè stamattina alle 8:30, quando i rappresentanti dei gruppi si incontreranno di nuovo con il sottosegretario agli Affari europei Enzo Amendola per siglare l'intesa finale sulla risoluzione di maggioranza da presentare prima della partenza del premier per il Consiglio europeo.

La riunione negli uffici del Senato è durata sei ore. Da una parte la delegazione M5S guidata dalla capogruppo a Palazzo Madama Mariolina Castellone, dall'altra quella del Pd e delle altre forze di maggioranza. «Siamo a un passo», hanno detto i partecipanti per tutto il pomeriggio, ma quell'ultimo passo non si è riuscito ancora a compierlo. È una questione di virgole, di rimandi legislativi, di passaggi tabù. Il primo da superare è il riferimento al decre-

to Ucraina, quello che autorizza l'invio di armi fino a fine anno. Palazzo Chigi pretende ci sia. I 5 stelle non lo volevano: quel che hanno chiesto fin dal primo momento è di vincolare il governo a un passaggio parlamentare in caso di nuovi aiuti militari.

«Conte non vuole rompere su questo», è il refrain di chi ha il mandato a trattare. Ma il presidente M5S pretende una cosa che il premier non è disposto a concedere. E cioè di costringerlo a un passaggio parlamentare prima di decisioni chiave sulla crisi ucraina.

È come se i due, nonostante la miriade di emissari e l'esistenza del telefono, non riuscissero a comunicare. Da giorni Draghi aveva spiegato che quel passaggio era per lui «inaccettabile». E da giorni i 5 stelle dicevano che per loro un nuovo passaggio in Parlamento era obbligato. Come si esca da qui è difficile dirlo. Luigi Di Maio è stato accusato dai suoi e anche da alcuni alleati di aver descritto una contraddizione che non esisteva, di aver complicato la mediazione con un'uscita scomposta contro il Movimento rappresentando un an-

ti-atlantismo inesistente. Di sicuro, il capo della Farnesina ha fatto i suoi calcoli. Ma la fatica su un documento che doveva essere molto semplice, affidando al premier italiano il mandato di fare quel che serve in accordo con gli alleati europei per aiutare il popolo ucraino, dimostra che l'ex capo politico M5S non ha inventato nulla. La distanza è reale. La difficoltà del governo ad andare avanti in modo coeso su una crisi le cui conseguenze sono già nelle case degli italiani, in termini di inflazione, aumenti del costo dell'energia e paura di ritrovarsi coinvolti nel conflitto, è ormai provata.

Conte e i suoi vicepresidenti, i più aggressivi nei confronti di Di Maio e della sua linea in politica estera, continuano a ripete-



Peso:1-2%,3-49%

re che a parlare deve essere solo la diplomazia e che solo in quel senso il nostro governo deve aumentare gli sforzi. Non hanno raccolto le aperture di Draghi, il desiderio di pace italiano ed europeo espresso nella visita al presidente degli Stati Uniti Joe Biden, l'impegno diplomatico dimostrato anche dal prossimo viaggio in agenda, ad Ankara dal 5 al 7 luglio. Così come non hanno ascoltato le parole di ieri di Volodymyr Zelensky che al Parlamento italiano dice: «Aiutateci».

Dal canto suo Palazzo Chigi non ama essere impegnato in estenuanti mediazioni sulle virgole dei testi per dare l'impressione a Giuseppe Conte e ai suoi 5 stelle di aver ottenuto una vittoria o un vantaggio. Il rapporto è a dir poco estenuato. Perché anche se il presidente M5S continua a ripetere che non metterà mai in dubbio atlantismo ed europeismo e che anche il Movimento sta sen-

za esitazione dalla parte dell'Ucraina, cioè degli aggreditati, le sue parole di questi giorni hanno seminato più di un dubbio nella testa di Draghi e di chi lo circonda.

Il premier non ritiene di poter svolgere a pieno il suo ruolo in una crisi già complicatissima se la forza politica più numerosa della sua maggioranza si esprime continuamente in senso contrario. Non si tratta di non rispettare la democrazia parlamentare, ma di essere in grado di prendere impegni a livello europeo e internazionale senza rischiare di vederli sconfessati un giorno dopo dalle discussioni tra i partiti.

Del resto, quel che ripete da giorni è che «i progressi verso la pace si possono fare solo se si va avanti uniti, sia in Italia che in Europa», e di unità nelle ultime ore non se ne è vista per niente.

La preoccupazione del presidente del Consiglio comprende ovviamente anche quel che

è accaduto in Francia: Emmanuel Macron, che già aveva avuto un atteggiamento altalenante rispetto alla richiesta dell'Ucraina di entrare nell'Unione europea, potrebbe essere ancora più tiepido dopo il voto di domenica e la rivalsa della sinistra "insoumise" di Mélenchon e della destra estrema di Marine Le Pen. Olaf Scholz ha altrettanti problemi con la sua maggioranza in Germania, oltre a storici legami di interessi con la Russia di Vladimir Putin. Il ruolo di Draghi era quello di spingere gli alleati europei in una direzione chiara a favore del governo di Kiev per far arrivare l'Ucraina al tavolo della pace nelle migliori condizioni possibili. Se non avrà neanche lui la libertà di farlo, l'intero quadro rischia di deteriorarsi e le promesse della presidente del Parlamento europeo Metsola e della presidente della commissione Ursula von der Leyen rischieranno di restare lettera morta.

Siamo quindi dentro a un gioco molto più grande dei destini del Movimento 5 stelle, dei suoi consensi in crisi e dei suoi rapporti interni avvelenati. L'altolà di ieri notte significa questo: fermatevi. Perché se anche tutti sono certi che magicamente, all'ora di pranzo di oggi, una soluzione si troverà, in tempo per le 15, quando Draghi comincerà il suo discorso al Senato. E se pure quella soluzione vedrà un voto a larghissima maggioranza e farà tirare al governo un sospiro di sollievo, non si può arrivare ogni volta a un passo dalla crisi. Non è questo il tempo. Non ora, non qui. —



IN MISSIONE

Mario Draghi, 74 anni, presidente del Consiglio dal 13 febbraio 2021, mentre era a Kiev



Peso:1-2%,3-49%

5 Stelle - Di Maio il divorzio

Il ministro medita l'uscita e con lui alcuni parlamentari
La preoccupazione di Grillo che giovedì andrà a Roma: "Se andiamo avanti così ci biodegradiamo in fretta"

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Quando Luigi Di Maio ha sentito che persino Roberto Fico, il compagno di battaglie di una vita, lo stava attaccando frontalmente descrivendolo come un «mistificatore», gli è stato chiaro che la sua storia con il Movimento 5 stelle era davvero finita. Pochi minuti dopo l'uscita di Fico, i parlamentari rimasti fedeli a Di Maio lo martellano di messaggi: «Non si può più restare dentro a questo Movimento». Di Maio li invita alla calma. Si deve procedere un passo alla volta: «Prima votiamo la risoluzione che metta al sicuro il governo». E poi? «Poi arriverà il momento della riflessione». La risposta suona come un addio. Sanno tutti che non ha bisogno di altro tempo per pensarci su. Deve solo prendere coraggio e fare il passo decisivo. Forse, già stasera.

Sulle pagine social del ministro degli Esteri non c'è più alcuna traccia della sua appartenenza ai Cinque stelle. Anche per questo Giuseppe Conte è convinto che il suo acerrimo nemico «abbandonerà entro

la fine della settimana». Tra chilo seguirà potrebbero esserci nomi pesanti, come quella della vice ministra dell'Economia Laura Castelli, del presidente della commissione Ue Sergio Battelli o della sottosegretaria per il Sud Dalila Nesci. E se un pezzo della squadra di governo M5S verrà spolpata, Conte chiederà un rimpasto? I parlamentari vicini al ministro degli Esteri si mostrano sereni: «Non succederà nulla», assicurano. La leadership di Conte, ai loro occhi, è già troppo debole. Sono convinti che dovrà preoccuparsi di tenere unito quel che resta del partito e di tenere a bada Beppe Grillo, che giovedì sarà a Roma e – come anticipato da *La Stampa* – è furioso con Conte e con i suoi vicepresidenti: «Se andiamo avanti così ci biodegradiamo in tempo record», ha detto ad alcuni parlamentari. Per il Garante, infatti, Di Maio andava ignorato e non attaccato: «È stato un errore tattico e comunicativo gigantesco».

L'ultimo segnale della debolezza interna di Conte arriva proprio dal Consiglio nazionale, che doveva essere il suo fortino e il simbolo di un Movimento

che si muove compatto contro il titolare della Farnesina. Ieri mattina, invece, il Consiglio pubblica dopo una riunione fiume una nota per stigmatizzare le parole di Di Maio: «Esternazioni inveritiere e irrispettose, suscettibili di gettare grave discredito», si legge. I parlamentari dimissionari la prendono con ironia: «Conte vuole tornare alla vecchia radicalità grillina, ma con questo linguaggio torna all'Ottocento». Sorridono, si aspettavano qualcosa di più violento. Soprattutto alla luce dei toni aggressivi usati dai vice di Conte negli ultimi giorni. Nel corso del Consiglio, anche il collega di governo Stefano Patuanelli aveva sferzato Di Maio con rabbia: «Non ci rappresenta più». E ancora: «Ho l'impressione di essere stato catapultato nel nostro passato, tra i gilet gialli, posizioni filo Putin e la vendita dei nostri porti ai cinesi. Ma ad accusarci c'è il ministro de-



Peso:49%

gli Esteri di oggi, non il nostro capo politico di ieri, che sosteneva quelle posizioni».

Tutta la cerchia di pretoriani di Conte picchia duro, ma il comunicato finale del Consiglio è senza spine. «Perché c'è stata una mediazione», racconta un partecipante al Consiglio. Chiara Appendino, Lucia Azzolina, Tiziana Beghin, Davide Crippa, Alfonso Bonafede: hanno tutti chiesto di abbassare i toni. Crippa, da capogruppo alla Camera, è sbottato contro i vertici del partito: «Diteci se volete uscire dal governo». Anche Bonafede non

sembra più così convinto che la direzione presa da Conte sia quella giusta. Non gli è piaciuto – raccontano – come ha gestito la nomina dei coordinatori regionali. Neanche un uomo in quota Di Maio. Si dice che proprio in quel momento il ministro degli Esteri abbia capito che non avrebbe avuto alcuno spazio in lista per i suoi alle prossime elezioni e che sarebbe stato meglio abbandonare la nave. Se poi sul limite dei due mandati arriveranno delle deroghe ad hoc per salvare i big, come vorrebbe Conte,

molti altri parlamentari che finora non si sono schierati fanno già sapere che lasceranno il Movimento. —

Potrebbero andarsene anche Laura Castelli, Sergio Battelli e Dalila Nesci



AL VERTICE
Il fondatore del M5S Beppe Grillo, 73 anni, con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 35. I due hanno rapporti burrascosi, in particolare dopo la nomina di Conte



Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001